

476.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Economia e finanze.	
<i>Mozione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>	
Bella	1-00449 18363	VI Commissione:	
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		Martinciglio	5-05612 18373
VII Commissione:		Sani	5-05613 18374
Nitti	7-00622 18366	Martino	5-05614 18375
ATTI DI CONTROLLO:		Centemero	5-05615 18375
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Ungaro	5-05616 18376
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Raduzzi	5-05617 18377
Muroni	5-05605 18369	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Licatini	5-05619 18370	Scanu	4-08741 18378
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Acunzo	4-08749 18379
Legnaioli	4-08744 18370	Giustizia.	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Morrone	3-02142 18379
Siragusa	5-05606 18371	Infrastrutture e mobilità sostenibili.	
Cultura.		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Pellicani	5-05610 18380
Zanettin	3-02144 18372	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
		Torto	4-08747 18381
		Potenti	4-08751 18382

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Interno.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Lapia 4-08739	18390
Potenti 3-02145	18383	Cirielli 4-08750	18391
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Transizione ecologica.	
Pignatone 4-08740	18383	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Potenti 4-08743	18384	Nardi 5-05604	18392
Bignami 4-08745	18384	Muroni 5-05608	18394
Istruzione.		Spessotto 5-05618	18394
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Torromino 5-05607	18385	Sodano 4-08746	18395
Lavoro e politiche sociali.		Manzo 4-08748	18396
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Apposizione di firme a mozioni	18397
Grippa 5-05609	18386	Apposizione di firme a risoluzioni	18397
Pari opportunità e famiglia.		Apposizione di firme ad interrogazioni	18397
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Pubblicazione di un testo riformulato	18397
Grippa 4-08742	18387	<i>Mozione:</i>	
Salute.		Giarrizzo 1-00424	18398
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	18400
Caon 3-02143	18388	Ritiro di una firma da una mozione	18400
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			
Zolezzi 5-05611	18389		

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

il nostro Paese, com'è noto, è stato tra i primi ad essere colpito dalla pandemia dovuta alla diffusione dell'infezione da SARS-COV-2; tra le misure immediatamente adottate, nell'urgenza del momento e in assenza di evidenze scientifiche, vi è stata la sospensione di tutte le attività didattiche in presenza;

la sospensione delle attività didattiche in presenza e il conseguente avvio della didattica a distanza hanno causato notevoli danni agli studenti e alle studentesse. La reale portata delle conseguenze, su un piano psicologico, sociale, formativo ed educativo, non è ancora valutabile, ma già si teme che possano difficilmente essere colmate. La letteratura scientifica sul tema è univoca e ha già rivolto un accorato appello alle istituzioni affinché si velocizzi la riapertura in sicurezza delle scuole di ogni ordine e grado, soprattutto per contenere massimamente gli effetti negativi del perdurare della mancanza di socialità;

la sospensione delle attività didattiche in presenza ha colpito maggiormente chi si trovava già in una condizione di povertà educativa nonché le fasce meno abbienti, impossibilitate ad accedere a dispositivi elettronici e di connessione digitale. Secondo recenti dati Istat, l'8 per cento degli studenti e studentesse non hanno libero accesso alla didattica digitale integrata, percentuale che aumenta al 23 per cento tra gli studenti e le studentesse che riportano condizioni di disabilità;

dunque, è sempre più fondato il rischio che la pandemia e le conseguenti chiusure pregiudichino il diritto allo studio, sancito dall'articolo 34 della Costituzione, accentuino le differenze socio-culturali tra i ragazzi, aumentino la dispersione scolastica e i disagi che ne conseguono a discapito dei singoli e dell'intera collettività;

un « Indagine sull'impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie in Italia » – promossa dall'Irccs Giannina Gaslini di Genova – ha evidenziato come le restrizioni imposte dalle misure governative abbiano determinato e determinino nei bambini e negli adolescenti disturbi di « componente somatica » come disturbi d'ansia e disturbi del sonno, difficoltà di addormentamento, difficoltà di risveglio per iniziare le lezioni a distanza, con una significativa alterazione del ritmo del sonno;

l'assenza di socialità provocata dalla sospensione della didattica in presenza sta determinando conseguenze gravi anche in termini di disagio psichico negli adolescenti e nei bambini. Particolarmente allarmanti sono proprio i dati diffusi dall'Ospedale, pediatrico Meyer che evidenziano che i casi di anoressia e di ideazione suicidiaria, nella fascia di età 12-18, nei mesi gennaio-febbraio 2021 siano quadruplicati rispetto ai mesi gennaio-febbraio 2020;

il Centro di ricerca Innocenti dell'Unicef ha diffuso a settembre 2020 lo studio « Sfere di influenza – Un'analisi dei fattori che condizionano il benessere dei bambini nei paesi ricchi », nel quale si legge: « quella che è iniziata come una crisi sanitaria si è progressivamente allargata, andando a interessare tutti gli aspetti delle economie e delle società. Se da un lato i bambini sembrano non subire gli effetti diretti più gravi sulla salute provocati dal virus, dall'altro, come ci hanno insegnato crisi precedenti, saranno uno dei gruppi più colpiti dal suo impatto a lungo termine »;

a subire le conseguenze della chiusura delle scuole e del ricorso alla didattica a distanza sono, oltre agli studenti e alle studentesse, i lavoratori genitori, ivi compresi quelli appartenenti alle categorie professionali oggi considerate essenziali quali ad esempio le categorie del settore sanitario;

tale condizione sta, inoltre, pregiudicando prevalentemente l'occupazione femminile, in quanto la donna è spesso il

soggetto che si trova in condizioni lavorative di maggiore precarietà, con retribuzioni economiche inferiori e con la premimente funzione di cura di genitori anziani e figli piccoli e quindi più facilmente indotta a rimanere a casa con i figli;

la malattia generata dal contagio del Coronavirus può manifestarsi anche nei bambini e adolescenti, in particolare in quelli con un'età inferiore ai 12 anni, ma con sintomi meno gravi rispetto a quelli manifestati dagli adulti. Numerosi studi, infatti, indicano come caratteristica intrinseca di questa tipologia di virus, quella di una minore capacità di trasmissione dello stesso tra bambini, adolescenti e giovani, e da questi ultimi agli adulti, ragion per cui la scuola e i contesti formativi frequentati prevalentemente da giovani possono considerarsi tra i luoghi e gli spazi sociali più sicuri, nel rispetto continuo delle regole e dei protocolli sanitari previsti proprio dal Comitato tecnico scientifico;

nell'ambito di uno studio promosso dall'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, dalla Società italiana di pediatria e dalla Società italiana di ortofonologia, fra ottobre e dicembre 2020 si è svolta un'indagine specifica che ha coinvolto due plessi scolastici per un totale di 1262 soggetti, 1094 studenti, 141 insegnanti e 27 addetti del personale: più del 96 per cento del totale. Gli *screening* si sono svolti a inizio settembre e poi sono proseguiti a cadenza mensile. Nel primo *round* sono stati testati 1099 campioni e solo un soggetto è risultato positivo, nel secondo a fronte di 1075 solo 7 sono risultati positivi e nel terzo, su 1257 test, solo 3 studenti sono risultati positivi. In totale, quindi, 11 persone; durante la cosiddetta seconda ondata della pandemia da Covid-19, la maggioranza degli Stati europei ha deciso di mantenere aperti gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, considerandoli luoghi sicuri. Si è disposta la chiusura degli stessi solo nell'ambito di un *lockdown* generalizzato e totale;

secondo dati riportati dall'Unesco Paesi come Francia, Spagna, Austria, Svizzera, Belgio hanno deciso di mantenere le scuole aperte, sempre nel rispetto dei pro-

TOCOLLI sanitari indicati dai diversi Stati, come l'utilizzo obbligatorio delle mascherine per alunni, docenti e per l'intero personale scolastico, il rispetto del distanziamento, aerazione, sanificazione e monitoraggio continuo attraverso l'utilizzo periodico di test per Covid-19 all'interno delle strutture scolastiche e formative; altri Paesi, come Germania e Regno Unito, hanno riaperto gli istituti scolastici gradualmente dopo periodi di *lockdown* totale, anche a causa della maggiore presenza delle diverse varianti del Coronavirus;

particolare attenzione merita la scelta del Governo francese di applicare un terzo *lockdown* generale mantenendo aperte le scuole. Alla base di tale decisione vi è l'utilizzo costante dei test salivari che vengono eseguiti negli istituti scolastici. Il tasso di infezioni rivela che in media è soltanto lo 0,5 per cento degli allievi che si contagia a scuola, circa 500 su 100 mila;

inoltre, secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità (Iss) diffusi il 30 dicembre 2020, solo il 2 per cento dei focolai avrebbe origine all'interno del contesto scolastico. Infatti i tre luoghi a maggior rischio di contagio da Coronavirus risultano le abitazioni private, gli ambiti sanitari e quelli professionali-lavorativi;

la chiusura delle scuole non risulta essere una misura di contrasto che possa incidere in modo significativo sul controllo della pandemia in corso. Il Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc), non ritiene che l'apertura delle scuole abbia influito significativamente sulla maggiore diffusione del virus che ha condotto alla cosiddetta seconda ondata;

in particolare, un accreditato studio scientifico indica che l'indice RT in Italia non ha riportato variazioni con la riapertura o chiusura delle scuole e che gli insegnanti non sono a maggior rischio di contagio rispetto ad altre professioni;

secondo l'Istituto superiore di sanità (Iss), in Italia, si è stimato che la cosiddetta variante inglese del virus Sars-Cov-2 ha una trasmissibilità superiore del 37 per cento rispetto ai ceppi non varianti.

I bambini, in particolare i più piccoli, sembrano essere meno suscettibili all'infezione da Sars-Cov-2 rispetto ai bambini più grandi e agli adulti, il che sembra verificarsi anche per la cosiddetta variante inglese, che manifesta un aumento cospicuo della trasmissibilità in tutte le fasce di età. Al momento non vi sono evidenze scientifiche che dimostrino un aumento di sintomatologie, ricoveri o decessi dovuti alla circolazione della variante inglese, né che la stessa sia resistente ai vaccini tuttora in uso nel nostro Paese;

nonostante la diffusione delle nuove varianti, la cosiddetta terza ondata del contagio, non evidenzia una maggiore velocità di diffusione del virus rispetto alla seconda ondata, ma esattamente il contrario. Anche la portata del contagio è nettamente inferiore: il valore del picco d'incidenza — positivi su 7 giorni per 100 mila abitanti — della seconda ondata è stato di 412, mentre il valore di picco attuale è di 266, raggiunto il 17 marzo 2021;

secondo una recentissima e imponente ricerca italiana condotta da una squadra di epidemiologi, medici, biologi e statistici, tra cui Sara Gandini dello Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) di Milano, sulla base dei relativi dati raccolti si può affermare che la scuola è uno dei luoghi più sicuri rispetto alle eventuali possibilità di contagio del virus. Lo studio è stato realizzato attraverso un'analisi incrociata dei dati del Ministero dell'istruzione con quelli delle Agenzie di tutela della salute e della Protezione civile su un campione di più di 7,3 milioni di studenti e 770 mila insegnanti. Il tasso di positività tra i ragazzi risulta inferiore all'1 per cento dei tamponi effettuati, percentuale che non influenza minimamente la curva pandemica. I giovani contagiano il 50 per cento in meno rispetto agli adulti, anche nel caso di variante inglese. I focolai da Sars-Cov-2 all'interno delle aule scolastiche sono molto rari e la frequenza nella trasmissione da

studente a docente è statisticamente poco rilevante;

impegna il Governo:

- 1) a intraprendere ogni possibile iniziativa finalizzata alla riapertura in sicurezza degli istituti scolastici di ogni ordine e grado per riprendere l'indispensabile attività didattica in presenza;
- 2) a definire, con il maggior livello di dettaglio possibile, le condizioni e gli indici che devono sussistere affinché debba procedersi alla temporanea chiusura di istituzioni scolastiche o singole classi;
- 3) a considerare prioritaria la riapertura delle scuole anche rispetto ad altre attività essenziali, anche in considerazione del minore rischio di contagio e dell'importanza educativa dell'istituzione scolastica per l'intera comunità;
- 4) ad adoperarsi, in tutte le sedi, al fine di garantire la massima uniformità sul territorio nazionale delle decisioni relative all'apertura delle istituzioni scolastiche, ammettendo esclusivamente casi di chiusura adeguatamente motivati, di stretta necessità e promuovendo meccanismi di composizione degli interessi che, in un'ottica di leale collaborazione, assicurino il massimo sostegno e l'effettiva attuazione delle scelte nazionali nei contesti regionali;
- 5) ad adottare iniziative urgenti a tutela della sfera emotiva, psicologica e pedagogica, anche attraverso l'utilizzo di figure professionali come educatori, pedagogisti e psicologi all'interno degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, a sostegno dell'intera comunità scolastica, studenti e studentesse, famiglie e personale scolastico;
- 6) ad adottare protocolli di prevenzione, protezione e controllo più frequenti, più rapidi e più rigidi affinché si possano riaprire in sicurezza le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado;

- 7) a favorire campagne di adeguata informazione vaccinale, al fine di diffondere maggiore consapevolezza e sicurezza sanitaria tra docenti, studenti e famiglie, per tornare quanto prima ad un'attività sicura e costante e una vita equilibrata, sia da un punto di vista socio-psico-pedagogico che didattico-educativo.

(1-00449) « Bella, Carbonaro, Casa, Cimino, Del Sesto, Iorio, Mariani, Melicchio, Spadafora, Tuzi, Vacca, Valente ».

Risoluzione in Commissione:

La VII Commissione,
premessi che:

il mondo dello spettacolo dal vivo e delle arti performative evidenzia, nell'ampio e composito panorama normativo che disciplina il nostro sistema culturale, una carenza di misure atte a garantire, in un'ottica di armonizzazione e di riequilibrio territoriale, un'ampia e pervasiva diffusione delle iniziative e delle azioni culturali, artistiche, performative e pedagogiche in sinergia con i territori;

la legge 22 novembre 2017, n. 175, contenente « Disposizioni in materia di spettacolo e deleghe al Governo per il riordino della materia », ha sancito per la prima volta nella storia della Repubblica il riconoscimento dello spettacolo dal vivo come materia non più oggetto di regolamentazione derivata bensì di legislazione specifica, ma attende ancora l'approvazione dei decreti attuativi necessari alla sua piena e compiuta entrata in vigore;

all'articolo 1, comma 4, la legge 22 novembre 2017, n. 175 disciplina « l'intervento pubblico a sostegno delle attività di spettacolo, favorisce e promuove in particolare la qualità dell'offerta, la pluralità delle espressioni artistiche, i progetti e i processi a carattere innovativo, la qualificazione delle competenze artistiche e tecniche, nonché l'interazione tra lo spettacolo e l'intera filiera culturale, educativa e del turismo, le attività di spettacolo realiz-

zate con il diretto coinvolgimento dei giovani, la produzione qualificata e la ricerca » e — ancora — « l'accesso alla fruizione delle arti della scena, il riequilibrio territoriale » e « lo sviluppo di circuiti regionali di distribuzione, promozione e formazione »;

il decentramento culturale è uno dei tratti caratterizzanti lo spettacolo dal vivo del nostro Paese; la distribuzione delle opere teatrali, tuttavia, risulta ancora oggettivamente penalizzata per effetto della regolamentazione della produzione, che incentiva la stanzialità degli spettacoli riducendone fortemente la diffusione;

la maggior parte delle realtà riconosciute come d'innovazione risultano ubicate in grandi centri o in capoluoghi;

i temi del riequilibrio territoriale, della circuitazione dell'offerta culturale, del sostegno alla domanda di attività performative nelle aree più disagiate e dell'interazione proficua tra centro e periferia, ad oggi, risultano affrontati solo a mezzo di iniziative virtuose ma ancora frammentate e non sistemiche;

nel maggio 2020 l'Unione europea ha varato un piano di aiuti di portata eccezionale (cosiddetto *Next Generation EU*, Ngeu) per ampiezza degli strumenti ed entità delle risorse messe a disposizione degli Stati membri, con l'obiettivo di favorire la ripresa e mitigare gli effetti economici e sociali della crisi innescata dalla pandemia da Covid-19;

l'accesso alle risorse europee è subordinato alla presentazione, da parte degli Stati membri, di un Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr) che dovrà declinare riforme e investimenti pubblici da realizzare nel periodo 2021-2026. Il Piano individua tre specifiche priorità trasversali alle linee di intervento e alle missioni: parità di genere; giovani; Sud e riequilibrio territoriale;

la collaborazione inter-istituzionale tra Ministero della cultura e regioni, nell'ambito di quanto disposto dall'articolo 43 del decreto ministeriale n. 332 del 27 luglio

2017 che riprende integralmente le disposizioni dell'articolo 45 del decreto ministeriale 1° luglio 2014 e sulla base del patrimonio di conoscenze ed esperienze maturato nel corso del triennio 2015-2017, intende sviluppare e valorizzare, come fattore di innovazione all'interno del sistema dello spettacolo dal vivo, la funzione specifica delle « residenze artistiche » finalizzate a sostenere ed accompagnare le pratiche e i processi di creazione artistica a prescindere dagli esiti produttivi, anche attraverso forme di relazione virtuosa degli artisti con i luoghi e con le comunità;

il 21 settembre 2017 la Conferenza permanente tra lo Stato, le regioni e le province autonome ha approvato un'intesa triennale relativa alla residenze artistiche che definisce le finalità e gli obiettivi di specifici accordi di programma che saranno sottoscritti dalla direzione generale spettacolo con una o più regioni per lo sviluppo di « centri di residenza » e di progetti di residenza « artisti nei territori »;

attraverso le residenze artistiche si garantisce la valorizzazione dello spazio culturale e si assicura la massima fruizione dello stesso da parte dei cittadini nell'ambito di un'offerta stabile ed articolata, favorendo l'insediamento sul territorio di imprese di produzione nonché la loro crescita sia sul piano artistico che organizzativo;

uno degli obiettivi fondamentali che il sistema delle residenze si è preposti è quello del contrasto al disequilibrio territoriale — che appare una delle sfide più importanti in questo momento storico, soprattutto dopo la grave crisi sanitaria, economica e sociale che il Covid-19 ha inferto al sistema — fornendo contestualmente agli artisti disponibilità di luoghi e spazi idonei per provare, produrre e sviluppare la creatività;

nell'ultimo decennio il sistema delle residenze ha svolto un ruolo suppletivo rispetto alle croniche mancanze di spazi idonei, favorendo la crescita di nuovi talenti artistici attraverso la ricerca di percorsi espressivi innovativi e sostenendo la produzione, la ricerca e l'internazionalizzazione;

nel 2020 il Ministero della cultura ha assegnato a quindici regioni contributi per sviluppare il sistema delle residenze, ai sensi dell'articolo 43 del decreto ministeriale 27 luglio 2017, a valere sullo stanziamento del Fondo unico per lo spettacolo;

il progetto « Teatri Abitati », proposto dal Teatro pubblico pugliese e finanziato attraverso l'accordo di programma quadro sensi contemporanei e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), è una modalità di gestione pubblico-privata di luoghi di spettacolo dal vivo. Dal 2008, tredici compagnie teatrali inserite nel progetto hanno gestito luoghi e spazi culturali pubblici — come teatri comunali, sale di castelli, auditorium — proponendo un'ampia offerta teatrale, musicale, di danza e formativa, offrendo ospitalità anche a compagnie teatrali che non hanno sedi stabili;

Teatri abitati, che ha saputo sviluppare una relazione virtuosa con il territorio creando un'attività partecipata caratterizzata da *stage*, selezione di artisti, incontri, *workshop* si è imposto sulla scena nazionale ed internazionale catturando l'attenzione di operatori e critici fino a conquistare importanti riconoscimenti come l'Eolo Awards nel 2011, il Premio Hystrio Altre Muse nel 2012, il Premio dell'Associazione nazionale dei critici di teatro nel 2013;

i circuiti regionali multidisciplinari dello spettacolo dal vivo coordinano e distribuiscono in Italia spettacoli di prosa, danza, musica e circo, e risultano destinatari di finanziamenti a valere sul Fondo unico per lo spettacolo;

attualmente risultano 13 i circuiti regionali multidisciplinari dello spettacolo dal vivo operanti sul territorio nazionale, che fanno parte dell'Associazione delle Reti teatrali italiane (Arti);

l'attività estiva 2020 (dal 15 giugno al 15 settembre) dell'Associazione delle Reti teatrali italiane (Arti), che riunisce all'interno di Agis/Federvivo i circuiti regionali multidisciplinari di Piemonte, Toscana, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo-Molise, Veneto,

Marche, Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia e Lazio, ha coinvolto 265 comuni italiani grazie ai circuiti, per un totale di quasi 3,7 milioni di euro di costi sostenuti;

osservando i risultati delle attuali regole di erogazione del Fondo unico spettacolo (Fus), risulta evidente la necessità di intervenire per garantire il sostegno alle giovani compagnie e l'apertura alle esperienze meno consolidate, che spesso trovano nei circuiti l'unico canale per la sperimentazione, la crescita e il riconoscimento professionale;

a seguito dell'emergenza da Coronavirus (Covid-19) il valore formativo, educativo e pedagogico dello spettacolo dal vivo e delle arti performative risulta ancor più funzionale a favorire l'integrazione, a riattivare le dinamiche sociali e a ridimensionare il disagio delle fasce più giovani della popolazione;

L'articolo 11 del decreto ministeriale 12 novembre 2007, rubricato « Criteri e modalità di erogazione di contributi in favore delle attività teatrali, in corrispondenza degli stanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163 », ha definito i teatri stabili d'innovazione « quelli che svolgono attività di ricerca e sperimentazione teatrale o attività teatrale rivolta all'infanzia e alla gioventù », specificando come l'attività teatrale rivolta all'infanzia e alla gioventù sia « caratterizzata da una particolare attenzione all'evoluzione del linguaggio artistico e pedagogico, allo sviluppo e diffusione della cultura teatrale presso il pubblico in età prescolare e scolare, alle iniziative di studio e laboratorio, in collaborazione con le strutture scolastiche, mirate a finalità educative ed alla formazione teatrale degli insegnanti »;

i progetti di « Teatro Ragazzi » sono volti a diffondere la cultura teatrale tra i giovani e a favorirne l'incontro con altre espressioni artistiche, e prevedono tra le loro attività principali l'intervento sul territorio, con progetti rivolti a insegnanti, educatori, oltre a bambini, ragazzi, giovani e alle loro famiglie, con l'obiettivo di con-

trastare la povertà educativa attraverso l'arte, la musica e il teatro; attualmente risultano riconosciuti dal Ministero quali teatri stabili d'innovazione 18 realtà, dislocate in appena dieci regioni (un teatro in Piemonte, tre in Lombardia, tre in Veneto, quattro in Emilia-Romagna, due in Toscana, uno in Umbria, uno nel Lazio, uno in Abruzzo, uno in Puglia e uno in Campania);

Assitej Italia, Associazione nazionale di teatro per l'infanzia e la gioventù, ha confrontato i numeri del 2020 con quelli del 2019 e ha quantificato in oltre 14 mila le repliche cancellate e in più di duemila i laboratori annullati, stimando in oltre due milioni i bambini e gli adolescenti che non hanno potuto accedere alle attività teatrali nel 2020;

Linda Eroli, presidente Assitej Italia, ha evidenziato come « La pandemia sia stata per molti aspetti una cartina tornasole che ha fatto emergere fragilità pregresse. Qual è l'investimento che si vuole fare sull'infanzia e sui giovani? Quali le competenze e le alleanze necessarie per una visione strategica che superi disparità territoriali, progettualità e contributi intermittenti o di breve periodo, che fotografi l'esistente e che riconosca lo spettacolo come servizio essenziale per la comunità? »,

impegna il Governo:

a promuovere progetti a favore di soggetti beneficiari di contributi del Fondo unico per lo spettacolo finalizzati alla distribuzione e al sostegno della programmazione dello specifico segmento della produzione di « Teatro per ragazzi », con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa e di favorire l'inclusione sociale, recuperando il *gap* pedagogico, formativo ed emozionale determinato dall'emergenza pandemia;

a promuovere progetti straordinari a favore di soggetti beneficiari di contributi del Fondo unico per lo spettacolo per la creazione di nuovi circuiti multidisciplinari in regioni che ne sono attualmente sprovv-

viste, con il fine di dar vita a nuove reti teatrali in grado di attivare programmazioni articolate, attraverso interventi di affiancamento a cura dei circuiti regionali già riconosciuti;

a promuovere progetti per l'affidamento della gestione dei teatri pubblici disabitati a compagnie teatrali che non hanno una sede stabile, al fine di favorire la produzione e la programmazione teatrale in luoghi idonei e formare e sviluppare nuovo pubblico, aprendosi ai territori su cui insistono i medesimi teatri;

a promuovere progetti, anche di residenze artistiche, che favoriscano, con l'interazione proficua tra centro e periferia, il riequilibrio territoriale attraverso attività di spettacolo in aree geograficamente meno servite.

(7-00622)

« Nitti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

MURONI, FIORAMONTI, CECCONI, FUSACCHIA e LOMBARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della transizione ecologica.* — Per sapere — premesso che:

la Corte di giustizia dell'Unione europea, in relazione alla causa C-653/13, il 16 luglio 2015 ha condannato l'Italia per la cattiva gestione dei rifiuti nella regione Campania. La Corte ha previsto il pagamento per il nostro Paese di una penalità di 120.000 euro per ciascun giorno di ritardo nell'attuazione della prima sentenza, oltre a una somma forfettaria di 20 milioni di euro;

la condanna consegue principalmente alla carenza nella capacità della regione Campania di gestire i propri rifiuti urbani.

In particolare, la Corte considera che il numero di impianti aventi la capacità necessaria a trattare i rifiuti prodotti dalla regione Campania è insufficiente, dato che il trattamento di una parte cospicua dei rifiuti dipende da trasferimenti verso altre regioni e altri Stati. La penalità imposta dalla Corte di giustizia è suddivisa in tre parti, ciascuna pari ad un importo di euro 40.000 al giorno, calcolata per categoria di impianti da realizzare in attuazione del piano regionale di gestione dei rifiuti (discariche, termovalorizzatori e impianti di trattamento dei rifiuti organici) per un totale di euro 120.000 al giorno ed è dovuta fino a quando non saranno messi in esercizio gli impianti necessari a garantire l'autosufficienza nella gestione dei rifiuti urbani e allo smaltimento delle « ecoballe »;

dal 2002 in poi, 4.278.495 « ecoballe », per un peso totale di 5.673.471 tonnellate, sono state stipate in 33 siti « temporanei », di queste — come riportato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, nella relazione approvata il 28 febbraio del 2018 — solo 104.650 tonnellate sono state rimosse, pari al 1,9 per cento del totale dei rifiuti stoccati;

la stessa Commissione parlamentare di inchiesta, nella stessa relazione territoriale, sul costo relativo allo stoccaggio delle ecoballe riporta: « senza pretesa di esaustività e con tutte le riserve del caso legate alla parzialità e disomogeneità dei dati acquisiti, alla presunzione nella determinazione degli importi, all'incertezza sull'effettiva corresponsione delle indennità, nonché all'esito dei numerosi contenziosi in corso, il risultato dei costi sostenuti sicuramente deve ritenersi parziale e sicuramente sottostimato. Tuttavia, il dato che ci restituisce la tabella è eloquente: la spesa finora sostenuta per l'utilizzazione dei siti dove sono stoccate le ecoballe ammonta a quasi 24 milioni di euro » —;

quale sia l'ammontare totale delle sanzioni pecuniarie che, ad oggi, l'Italia ha pagato alla Commissione europea per la mancata ottemperanza a quanto stabilito

dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, nell'ambito della causa C-653/13, il 16 luglio 2015;

quali impianti, di quelli previsti dalla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea C-653/13 del 16 luglio 2015 ovvero di quelli utili a garantire l'autosufficienza della regione Campania, siano stati costruiti;

quante delle più di 4 milioni di « ecoballe » stipate in siti « temporanei » tra la provincia di Caserta e di Napoli siano state, ad oggi, realmente rimosse;

quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare per ottemperare a quanto stabilito dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, nell'ambito della causa C-653/13, il 16 luglio 2015. (5-05605)

LICATINI, SAITTA e MARZANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* — Per sapere — premesso che:

il pessimo stato in cui versano le strade provinciali e statali siciliane comporta notevoli disagi agli utenti, in particolare per coloro che le percorrono quotidianamente, e questi aumentano, con danni concreti e rischi per l'incolumità dei cittadini, in presenza di eventi atmosferici quali intense piogge o venti;

le lungaggini burocratiche, la mancanza di fondi adeguati volti agli interventi necessari, il rischio di dissesto idrogeologico connesso alla pessima qualità delle infrastrutture siciliane, provocano una situazione di pericolo per i cittadini, nonché enormi difficoltà per la mobilità;

a titolo esemplificativo dei ritardi e dei lunghi iter previsti per gli interventi da compiere, si menziona la pessima condizione strutturale della strada provinciale 74, ossia il ponte « Burrone Calabrese » che collega la frazione di Aspra al comune di Ficarazzi (PA); negli ultimi vent'anni, infatti, non è stata compiuta alcuna opera di manutenzione ad eccezione di alcuni interventi di ripristino e di messa in sicurezza consistenti nei lavori di puntellamento delle

travi al fine di evitare la chiusura definitiva;

eppure, da alcuni anni, è stato stanziato un finanziamento di 2.680.000 euro per effettuare i lavori strutturali sul ponte; tuttavia questi non sono mai cominciati;

finalmente, nel mese di maggio 2020, è stato pubblicato un avviso di gara da parte della città metropolitana di Palermo per l'affidamento dell'attività di progettazione definitiva, esecutiva, e per il coordinamento e la sicurezza per l'intervento previsto per la strada provinciale 74; ad oggi, l'iter è fermo all'analisi della documentazione prodotta, nonostante siano trascorsi ben 8 mesi dallo svolgimento della gara;

tali situazioni e le lungaggini connesse all'esecuzione degli interventi si ripetono anche in altre simili vicende in Sicilia; a questi tempi biblici, si intendeva dare una svolta attraverso la nomina di un Commissario per la riqualificazione della viabilità della regione Sicilia; per tale incarico, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, il 2 luglio 2019 aveva proposto alla Presidenza del Consiglio dei ministri un nominativo;

la procedura non risulta tuttavia essersi conclusa —:

se, alla luce delle considerazioni suesposte, il Governo ritenga opportuno adottare le iniziative di competenza per procedere alla nomina di un Commissario per la riqualificazione della viabilità in Sicilia, affidandogli adeguati poteri di intervento, anche al fine di procedere in modo più celere nelle opere per le quali siano state già stanziate delle somme. (5-05619)

Interrogazione a risposta scritta:

LEGNAIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la drammatica situazione epidemiologica dovuta alla crisi del coronavirus impone alle regioni la massima celerità nel piano vaccinale;

in un recente intervento riportato quest'oggi a mezzo stampa, il Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, ha sottolineato tale necessità, evidenziando, tuttavia come alcune regioni attualmente stiano trascurando i loro anziani in favore di gruppi che vantano priorità probabilmente in base a qualche loro forza contrattuale;

organi di stampa nazionale di giovedì 25 marzo 2021 riportano la notizia secondo la quale la Toscana è oggi giorno tra le regioni che in Italia, nella fascia *over 80*, sta vaccinando meno di tutte le altre, e penultima anche per le secondi dose somministrate agli stessi anziani *over 80*;

la notizia sta creando estrema preoccupazione, tra la cittadinanza —

se il Governo non ritenga opportuno adottare iniziative, per quanto di competenza in ordine alla vicenda sopradescritta, valutando altresì di disporre una accurata verifica delle procedure in essere sulle vaccinazioni contro il coronavirus che oggi si svolgono in Toscana. (4-08744)

* * *

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interrogazione a risposta in Commissione:

SIRAGUSA e FUSACCHIA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:*

stando a recenti notizie di stampa, la data fissata per le prossime elezioni di rinnovo dei membri dei Comites sarebbe quella del 3 dicembre 2021. In un'intervista rilasciata dal segretario generale del Consiglio generale degli italiani all'estero, Michele Schiavone (« Italiani all'estero, Comites: quando si vota? Schiavone (CGIE) a colloquio con ItaliaChiamaItalia », ItaliaChiamaItalia, 19 marzo 2021), viene infatti dichiarato come Luigi Vignali, direttore generale per gli italiani all'estero alla Farnesina, avesse chiesto al segretario se il Cgie

fosse disponibile ad accettare la proposta di quella data;

ci si chiede quindi se sarà questo l'anno in cui, per la prima volta, le citate elezioni potranno avvalersi dell'innovativa modalità del voto elettronico. È questo un argomento di cui si parla da ormai nove anni: già il decreto-legge 30 maggio 2012 n. 67, infatti, dispose un riordino della normativa riguardante le procedure di rinnovo dei membri dei Comites, prevedendo la modalità del voto informatico per tale tipologia di elezioni e rinviando a un successivo regolamento l'attuazione della disposizione; questo regolamento attuativo, però, come noto, non venne mai emanato;

il Ministro interrogato, rispondendo a un'interrogazione del 14 maggio 2020 sul tema, sostenne che le eventuali modalità applicative del voto elettronico sarebbero dipese dall'adeguatezza dei fondi disponibili;

ciò nonostante l'analisi dell'impatto della regolamentazione avesse rilevato come il voto informatico implicasse una spesa nettamente inferiore rispetto al voto per corrispondenza;

la legge del 27 dicembre 2019, n. 160, istituì — nello stato di previsione del Ministero dell'interno — un fondo, volto a introdurre, in via sperimentale, modalità innovative di espressione del voto in via digitale. Lo stanziamento disposto, per il 2020, fu di un milione di euro: cifra da destinarsi all'implementazione del voto elettronico nelle elezioni politiche nazionali ed europee. Il decreto-legge n. 183 del 2020 ha poi disposto che il Ministero dovrà adottare entro il 30 giugno 2021 il connesso decreto attuativo;

l'11 giugno 2020 il Governo *pro-tempore* accolse l'ordine del giorno n. 9/02471-A/003, a prima firma dell'interrogante, il quale impegnava l'Esecutivo a valutare l'opportunità di estendere la sperimentazione del voto elettronico, prevista dalla legge di bilancio 2020, anche alle elezioni per il rinnovo dei Comites;

la legge di bilancio dell'anno seguente (legge 30 dicembre 2020, n. 178, articolo 1,

comma 648) ha autorizzato quindi la spesa di 9 milioni di euro per lo svolgimento delle elezioni di rinnovo dei Comites e del Cgie, nonché per introdurre in via sperimentale modalità di espressione del voto in via digitale per lo svolgimento delle medesime votazioni;

l'emergenza sanitaria attuale ha ribadito e messo in evidenza la necessità, per il nostro Paese, di dotarsi di modalità inedite di esercizio del diritto al voto: ciò, per sveltire e rendere più agili le procedure attuali, anche prevedendo forme di votazione in remoto;

le risapute problematiche del voto per corrispondenza — modalità attraverso la quale vengono eletti i rappresentanti della circoscrizione estera del nostro Parlamento — porta a considerare non più rinviabile l'inizio della sperimentazione del voto in via digitale —;

se vi siano novità concernenti la partenza della sperimentazione del voto elettronico per il rinnovo dei Comites, sperimentazione che potrebbe avere un suo primo ambito di applicazione solo in alcune città « pilota », come avvenuto per la sperimentazione della carta d'identità elettronica (Cie);

se non sia intenzione del Governo adottare iniziative volte a permettere che anche la raccolta delle firme per la presentazione delle liste elettorali possa avvenire per via telematica. (5-05606)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta orale:

ZANETTIN. — *Al Ministro della cultura.*
— Per sapere — premesso che:

è stata pubblicata nei giorni scorsi da parte della Soprintendenza delle belle arti e del paesaggio di Verona la proposta di una dichiarazione di notevole interesse pubblico nell'area del Monte Berico e della Riviera Berica settentrionale a Vicenza;

il documento, di grande interesse per il territorio, appare ricco di spunti di valutazioni sul piano urbanistico e paesaggistico;

destano tuttavia perplessità alcuni passaggi motivazionali, contenuti in particolare nell'allegato E, contenente le osservazioni e le controdeduzioni;

nello sviluppo di tali argomentazioni, la Soprintendenza all'interrogante sembrerebbe infatti ispirata da considerazioni di carattere politico, piuttosto che tecnico, fuorviate, secondo l'interrogante, da un palese travisamento dei fatti;

l'interrogante si riferisce, in particolare all'area di Borgo Berga, già interessata dal « Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale (Piruea) Cotorossi », approvato nel 2004, al fine di « rifunzionalizzare » un grande complesso industriale dismesso nel quale operava, appunto, il « Cotonificio Rossi », che era stata la maggiore industria della città, appena fuori dal centro storico;

i contenuti fondamentali del P.i.r.u.e.a. erano i seguenti: demolizione del complesso industriale, la cui superficie coperta era di ben 60.000 metri quadrati, collocazione nell'ambito del nuovo tribunale di Vicenza e realizzazione delle infrastrutture necessarie;

con riferimento a tale area sorprendono molti argomenti della Soprintendenza, che così si esprime: « il territorio a sud di Vicenza è stato sottoposto in tempi recenti a macroscopici interventi di espansione urbana »;

« Le vicende legate all'ex Cotorossi ne rappresentano un esempio eclatante »;

secondo la Soprintendenza le azioni depauperanti sono state avviate dal processo di edificazione attraverso un Piruea, che rappresenta un'aggressione urbana ad un territorio ancora a prevalente vocazione agraria;

l'insediamento di Borgo Berga « ha stravolto i caratteri originari »;

«L'intervento è stato talmente invasivo, impattante e irrispettoso delle caratteristiche del paesaggio locale, da averle oblite del tutto, senza alcuna possibilità a breve, di ripristino o risarcimento»;

«Gioco forza concordando con l'assunto che l'area dove attualmente sorge il complesso ex Cotorossi abbia perso le caratteristiche che si intendono tutelare, detta area è stata espunta dal perimetro sottoposto a tutela»;

l'azione preventiva di tutela «è determinata dalle sempre più evidenti e aggressive pressioni economiche e speculative, a cui questo territorio è sottoposto e che hanno in parte già prodotto conseguenze depauperanti»;

«Tant'è vero che nella perimetrazione definitiva è stato necessario escludere, per evidente perdita dei caratteri paesaggistici tutelandi, alcune fasce già oggetto di aggressione speculativa, tra cui quella gravitante sul complesso di Borgo Berga»;

la Soprintendenza critica infine la regione e le amministrazioni comunali, (centrodestra e centrosinistra), sottolineando «la totale inerzia e fattuale indisponibilità da parte della Regione e del Comune» nel mettere in campo azioni di pianificazione volte alla tutela dell'area;

la commissione regionale per il patrimonio culturale del Veneto avrebbe quindi definito il procedimento imponendo il nuovo vincolo sul cosiddetto lotto «E»;

è singolare, peraltro, che lo abbia oggi reso inedificabile, dopo aver autorizzato, per decenni, tutti gli altri interventi eseguiti all'interno dello stesso comparto urbanistico;

i severi giudizi della Soprintendenza paiono all'interrogante connessi a pregiudizi ideologici, inoltre risulterebbero contraddittori e traviserebbero la realtà dei fatti;

gli uffici della Soprintendenza parrebbero all'interrogante dimenticare che il comparto Borgo Berga era interamente occupato da un'area industriale dismessa, quella

appunto dell'ex stabilimento Cotorossi, su cui per decenni non è cresciuto nemmeno un filo d'erba;

il recupero urbanistico dell'area è avvenuto mediante un Piruea, che ha consentito all'amministrazione comunale di acquisire gratuitamente l'area di sedime del nuovo tribunale, risparmiando così territorio non compromesso dal punto di vista edilizio;

appare davvero surreale per l'interrogante qualificare aggressione speculativa o azioni depauperanti, interventi che, come quelli eseguiti in attuazione del Piruea «Cotorossi», sono stati peraltro regolarmente autorizzati ai sensi dell'articolo 146 del codice dei beni culturali dalla stessa Soprintendenza —:

se il Ministro interrogato condivida i giudizi dei suoi uffici periferici in relazione alla vicenda di cui in premessa, di cui l'interrogante ha evidenziato le diverse criticità;

se il Ministro intenda adottare iniziative per avviare, in via di autotutela, un procedimento di revisione delle decisioni della Soprintendenza. (3-02144)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VI Commissione:

MARTINCIGLIO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

presso le commissioni riunite Finanze di Camera e Senato l'indagine conoscitiva sulla «Riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e su altri aspetti del sistema tributario» è funzionale ad una riflessione sul sistema tributario e propedeutica all'adozione di una organica e strutturata sua riforma;

nelle audizioni è emersa l'esigenza di rafforzare il contrasto all'evasione fiscale mediante potenziamento di strumenti di raccolta dati per un'osservazione più ampia dei soggetti a rischio, e per interventi più incisivi e tempestivi degli organi di controllo sui contribuenti meno affidabili;

tra le banche dati operative, quella della fatturazione elettronica obbligatoria si è rivelata particolarmente utile nell'incrocio dei dati delle fatture elettroniche con quelli dell'anagrafe tributaria e degli altri applicativi informatici, nel selezionare in modo rapido e agevole i contribuenti a più elevato rischio di evasione e nel ridurre il tempo che intercorre tra il momento di realizzazione della frode e quello in cui l'amministrazione finanziaria ne rileva gli indizi tipici, in modo da evitare che le condotte illecite possano protrarsi nel tempo arrecando danni consistenti all'erario;

per il potenziamento degli strumenti di controllo e delle analisi di rischio della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate si ritiene essenziale l'attuazione, in armonia con la normativa sulla *privacy*, dell'articolo 14 del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, che, con riferimento all'« Utilizzo dei *file* delle fatture elettroniche », prevede la memorizzazione integrale dei *file .xml* delle fatture elettroniche fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento ovvero fino alla definizione di eventuali giudizi affinché siano utilizzati: *a)* dalla Guardia di finanza nell'assolvimento delle funzioni di polizia economica e finanziaria di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 19 marzo 2001, n. 68; *b)* dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza per le attività di analisi del rischio e di controllo a fini fiscali:

per una più efficace azione di contrasto all'evasione fiscale si ritiene importante consentire agli organi di controllo l'accesso non solo ai cosiddetti « dati fattura », ma anche alle informazioni concernenti la natura, la quantità e la qualità del bene ceduto o della prestazione resa —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato ritenga di assumere in

tal senso per rinnovare e rafforzare l'impegno nel contrasto all'evasione.

(5-05612)

SANI e FRAGOMELI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in questi mesi sono state varate da Governo e Parlamento norme per sostenere le associazioni sportive dilettantistiche la cui attività è stata ed è attualmente fortemente limitata dai provvedimenti attuati per contenere la diffusione del Coronavirus;

in primo luogo, le misure adottate con il decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020 sono state promosse con la finalità di aiutare in modo più ampio possibile il mondo dello sport, comprese le piccole associazioni, con misure di sostegno e di ripresa dalla gravissima crisi causata dal Covid-19;

in particolare, con l'articolo 217, è stato istituito il « Fondo per il rilancio del sistema sportivo nazionale » per sostenere l'attività (come riportato da organi stampa sulla platea di potenziali beneficiari) di circa 20 mila società sportive e 80 mila associazioni e quindi la maggioranza dei soggetti operanti nel settore;

successivamente, le norme introdotte dal decreto-legge n. 104 del 14 agosto 2020 rischiano però di restringere notevolmente la platea di beneficiari. L'articolo 81 del provvedimento prevede, infatti, misure per il credito d'imposta di aziende per gli investimenti pubblicitari in favore di leghe e società sportive professionistiche e di società e associazioni sportive dilettantistiche. Tale provvedimento, escludendo però dalla fruizione del credito d'imposta le sponsorizzazioni nei confronti di soggetti che aderiscono al regime previsto dalla legge n. 398 del 1991, penalizza completamente la maggioranza delle piccole associazioni sportive che aderiscono a tale regime forfettario: si tratta di associazioni riconosciute dal Coni o enti di promozione sportiva;

appare quindi palese che solo gli investimenti pubblicitari verso le società spor-

tive più importanti beneficeranno del credito d'imposta e le piccole associazioni sportive, già colpite duramente dalla crisi sanitaria ed economica, vedranno ridursi ulteriormente i loro ricavi a beneficio delle società più strutturate;

quelle che rimangono escluse saranno moltissime associazioni che svolgono un ruolo educativo e ricreativo fondamentale per tanti giovani nei centri minori e nelle comunità marginali del Paese; si tratta di enti che spesso svolgono rilevanti funzioni sociali di aggregazione, coinvolgendo e promuovendo l'integrazione di persone svantaggiate —:

se ritenga urgente e indispensabile, in relazione a quanto espresso in premessa, adottare iniziative normative per inserire, tra i beneficiari di cui all'articolo 81 del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, anche i soggetti che aderiscono al regime previsto dalla legge n. 398 del 1991. (5-05613)

MARTINO, GIACOMETTO, PORCHETTO, GIACOMONI, CATTANEO e BARATTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Banca d'Italia ha diffuso nei giorni scorsi i dati sulla situazione relativa alla moratoria dei mutui bancari adottata dal Governo a partire dal decreto-legge n. 23 del 2020 per far fronte all'emergenza pandemica. A fine 2020 350 mila famiglie risultavano aver fatto richiesta di moratoria: 40 per cento facenti capo a liberi professionisti, 50 per cento a dipendenti, rimasti senza lavoro o con orario di lavoro ridotto di almeno il 20 per cento;

tra marzo e giugno 2020 si sono registrate 90 mila domande di adesione al « Fondo Gasparrini », lo strumento che finanzia la sospensione delle rate sulla prima casa, il cui intervento è stato ampliato dal Governo proprio con la pandemia: secondo la Banca d'Italia « quasi 17 volte le richieste attivate nel 2011, durante la crisi dei debiti sovrani »;

le norme, adottate in un momento in cui sembrava che l'emergenza dovesse esau-

rirsi entro ottobre 2020 hanno previsto la sospensione fino a un massimo di 18 rate. Quanto alle scadenze, il 20 per cento è scaduto entro il 2020, il 60 per cento dovrebbe scadere entro giugno e la restante parte a fine 2021;

secondo la Banca d'Italia una quota dei nuclei familiari « potrebbe avere difficoltà a riprendere il pagamento delle rate », per questo sarebbe cruciale « definire il termine delle moratorie e distribuire gli effetti nel tempo ». Tuttavia, la strada del prolungamento del periodo di sospensione potrebbe generare « problemi per le banche connessi ai flussi di pagamento », mentre l'ipotesi opposta « potrebbe generare difficoltà nel rimborso con conseguente incremento dei crediti deteriorati nei bilanci bancari »;

la Fabi, il sindacato dei bancari, ha allargato lo sguardo anche alle moratorie sugli altri tipi di finanziamenti, che riguardano 1,3 milioni di aziende per 198 miliardi e 1,4 milioni di cittadini per 95 miliardi: in totale, oltre 293 miliardi di euro. Ne consegue che 2,7 milioni tra famiglie e imprese rischiano una posizione di dissesto: in base alle nuove linee guida dell'Eba, se il debitore non è in grado di pagare, quelle posizioni, saranno classificate come in *default*;

per la Fabi è necessario intervenire con grande tempestività: il Governo a livello europeo presso la Commissione europea, mentre la Banca d'Italia dovrebbe intervenire presso l'Eba;

a favore di queste proroghe si è mossa anche l'Abi: in un incontro con il Commissario europeo Gentiloni ha richiesto che l'Unione europea, cui spetta la decisione, si pronunci a favore del prolungamento delle moratorie bancarie —:

quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo in merito alla problematica descritta in premessa. (5-05614)

CENTEMERO, BITONCI, CANTALAMESSA, CAVANDOLI, COVOLO, GERARDI, GUSMEROLI, ALESSANDRO PAGANO, RI-

BOLLA e ZENNARO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 110 del decreto-legge 104 DEL 2020 prevede la possibilità di rivalutare, con possibile riconoscimento anche fiscale, nel bilancio dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, i beni d'impresa e le partecipazioni già risultanti dal bilancio dell'esercizio antecedente;

l'articolo 10 della legge 342 del 2000 prevede che sono rivalutabili «I beni materiali e immateriali con esclusione di quelli alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa, nonché le partecipazioni in società controllate e in società collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile costituenti immobilizzazioni (...)»;

la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 14/E-2017 chiarisce che la rivalutazione è tra l'altro applicabile alle «immobilizzazioni immateriali, costituite da beni consistenti in diritti giuridicamente tutelati»;

è rivalutabile, dunque, un marchio d'impresa registrato i cui costi, anche solo di registrazione e/o manutenzione, siano stati iscritti nell'attivo del bilancio (pure se, nel frattempo, integralmente ammortizzati);

il rimando alla legge 342 del 2000 implica che i beni interessati, inclusi marchi d'impresa sopramenzionati, siano rivalutabili fino a concorrenza dei loro valori economici, da intendersi, *ex* articolo 11, comma 2, della medesima legge; in sostanza, la rivalutazione può intervenire sino al valore economico;

fino al 2017 marchi d'impresa, registrati erano ricompresi fra i beni ammessi al cosiddetto «*patent box*» di cui all'articolo 1, commi da 37 a 45, della legge di stabilità 2015; per i marchi il regime del *patent box* si è reso applicabile limitatamente ai quinquenni aventi inizio prima del 1° gennaio 2017;

in caso di utilizzo diretto del bene immateriale, è prevista la procedura di

ruling con l'Agenzia delle entrate *ex* articolo 31-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, per determinare, «per ciascun bene immateriale oggetto dell'opzione il contributo economico da esso derivante che ha concorso algebricamente a formare il reddito d'impresa o la perdita» (articolo 7 comma 3 del decreto del Ministero dello sviluppo economico, attuativo della disciplina del *patent box*);

talune imprese hanno sottoscritto specifici accordi preventivi (*ruling*) volti a determinare i criteri di definizione del contributo economico di tali marchi al risultato economico dell'impresa stessa —:

se, stante l'affermata rivalutabilità di un marchio registrato, i cui costi, anche solo di registrazione e/o manutenzione, siano stati iscritti nello stato patrimoniale, debba considerarsi a tal fine, per la determinazione del suo valore economico effettivo, una relazione di stima elaborata sulla base dei criteri di individuazione del contributo economico dello stesso previsti per il *patent box*. (5-05615)

UNGARO, MORETTO e DEL BARBA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 34 del 2020, convertito dalla legge n. 77 del 2020, all'articolo 124, rubricato «Riduzione aliquota IVA per le cessioni di beni necessari(...)», ha introdotto per tali beni (tra cui mascherine, guanti e altri tipi di abbigliamento protettivo) un regime d'esenzione per le cessioni degli stessi fino al 31 dicembre 2020;

dai criteri definiti dall'Agenzia delle entrate può ricavarsi che tale regime si applica — a qualsiasi cedente o acquirente, nonché stadio di commercializzazione — ai dispositivi individuali di protezione (Dpi) e ai dispositivi medici classificati nei codici doganali individuati dall'Agenzia delle dogane nella circolare del 30 maggio 2020 (12/D), destinati all'utilizzo da parte di tutti gli operatori che, in base al settore di attività, sono obbligati al rispetto dei protocolli anti-Covid-19;

le circolari approvate dalle agenzie fiscali non distinguono, ai fini dell'applicazione del regime d'esenzione, fra guanti di protezione monouso e multiuso, ma guardano all'intrinseca capacità del bene di assolvere alla finalità sanitari e all'essere ricompreso fra i Dpi o dispositivi medici, a prescindere dall'effettivo utilizzo e stadio di commercializzazione;

l'Agenzia delle dogane ha escluso l'applicazione dell'esenzione ai guanti in lattice, vinile o nitrile qualificati Dpi, a meno che questi non debbano essere utilizzati per finalità « sanitarie »;

tale esclusione appare agli interroganti tutto ingiustificata e in contrasto con le finalità della norma e, proprio per ovviare alle difficoltà di pronosticare l'effettivo utilizzo di tali prodotti e rispondere a un simile arbitrario criterio, l'Agenzia delle entrate ha affermato la definitiva esclusione dei guanti idonei « ad un uso prolungato » dal novero dei beni agevolati;

l'approccio delle agenzie fiscali sta pregiudicando le attività degli operatori del settore, soprattutto per le difficoltà di rinvenire un criterio univoco per definire l'« uso prolungato », che può ascriversi a numerosi prodotti (ad esempio guanti multiuso) ordinariamente impiegati nelle operazioni igienico-sanitarie;

proprio per tali difficoltà, uno dei principali operatori nazionali ha fatto due interPELLI all'Ade, all'ultimo dei quali l'Agenzia medesima ha risposto in maniera totalmente difforme rispetto all'interpretazione dell'Agenzia delle dogane —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere per una chiara definizione dei criteri di individuazione delle tipologie di guanti (e.g. attraverso il codice doganale) che possono accedere al regime d'esenzione di cui in premessa, facendo salve le condotte sin qui tenute in buona fede dai contribuenti. (5-05616)

RADUZZI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 23 dicembre 2015 la Commissione europea, con la decisione (Ue) 2016/1208,

ha ritenuto il contributo da parte di Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) a supporto della Banca Popolare di Bari (BPB) nell'acquisto della Banca Tercas, un aiuto di Stato, facendo slittare l'operazione di acquisto al 2016, con conseguente danno patrimoniale per BPB. In seguito a tale decisione la Repubblica italiana, la BPB, il Fitd sostenuto da Banca d'Italia, hanno fatto ricorso contro la Commissione europea al Tribunale dell'Unione europea. In data 19 marzo 2019 il Tribunale ha emesso la sentenza EU:T:2019:167 in cui ha dichiarato l'annullamento della decisione (Ue) 2016/1208. Il Tribunale, accogliendo le ragioni del nostro Paese, ha riconosciuto che « gli interventi di sostegno del Fitd mirano principalmente a perseguire gli interessi privati delle banche che sono membri del Fitd » e che « occorre constatare che gli interventi di sostegno non attuano un qualche mandato pubblico conferito dalla normativa italiana »;

successivamente alla sentenza del Tribunale dell'Unione europea e dell'impugnazione da parte della Commissione nel maggio 2019, la Corte con la sentenza EU:C:2021:154 del 2 marzo 2021 ha respinto l'impugnazione della Commissione;

da quanto riportato dal *Sole24Ore* in data 4 marzo 2021, nel settembre 2019 la Banca Popolare di Bari, dando seguito alla sentenza del Tribunale dell'Unione europea, sotto la gestione Jacobini ha presentato domanda di risarcimento danni. Tale richiesta, secondo lo stesso articolo, non sarebbe stata reiterata dopo il passaggio di BPB sotto il controllo pubblico del Medio credito centrale. Tuttavia, è opportuno ricordare che in merito alla richiesta di risarcimento, l'articolo 46 dello Statuto della Corte di giustizia dell'Ue afferma che: « le azioni contro l'Unione in materia di responsabilità extracontrattuale si prescrivono in cinque anni a decorrere dal momento in cui avviene il fatto che dà loro origine »;

in caso responsabilità extracontrattuale dell'Unione europea l'articolo 340 Tfue sancisce che l'Unione deve risarcire « i danni

cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni » —:

se, ai sensi della suddetta sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, il Governo italiano intenda presentare con urgenza domanda di risarcimento alla Commissione europea e perché la richiesta di risarcimento presentata all'Unione europea da parte della Banca Popolare di Bari non sia stata reiterata dopo il passaggio della medesima banca sotto il controllo del Medio credito centrale (MCC).

(5-05617)

Interrogazioni a risposta scritta:

SCANU. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della giustizia, al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* — Per sapere — premesso che:

a causa dell'emergenza legata alla diffusione del COVID-19 tra le misure straordinarie è divenuta di attualità quella relativa alla proroga del blocco degli sfratti;

la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili originariamente prevista fino al 1° settembre 2020, poi fino al 31 dicembre 2020 e in ultimo fino al 30 giugno 2021 con il « decreto Milleproroghe » ha ridotto le aspettative dei proprietari di poter rientrare nel possesso delle proprie case e di poter recuperare i canoni non riscossi;

in tale contesto non appare affatto tutelato il diritto di tanti locatori per i quali il canone di locazione costituisce l'unica fonte di reddito e le cui condizioni economiche si sono aggravate in questo periodo pandemico;

tale misura appare poco selettiva, dal momento che ne beneficiano anche gli inquilini che avevano smesso di pagare l'affitto prima dell'inizio dell'emergenza e non solo quelli caduti in disgrazia per effetto della pandemia;

sono stati infatti prorogati i termini della sospensione anche nei confronti di affittuari morosi da anni che nulla hanno a

che fare con la situazione venutasi a creare con la pandemia da COVID-19;

le diverse sigle di rappresentanza dei proprietari hanno più volte fatto notare l'insostenibilità della situazione;

va rilevato, infatti, che tra le vittime del blocco degli sfratti ci sono famiglie rimaste senza lavoro che, senza riscuotere l'affitto, non riescono più ad arrivare a fine mese;

in questa situazione difficile molti proprietari, oltre alle lamentate mancate entrate, vorrebbero semplicemente ritornare in possesso della propria casa per esigenze personali e familiari;

complessivamente, con l'ultima proroga citata, sono oramai 16 i mesi che tali immobili vengono mantenuti in una situazione di improduttività economica;

di contro, invece, ai loro proprietari — principalmente piccoli risparmiatori — pur nell'impossibilità di percepire l'affitto, è chiesto anche di continuare a pagare tributi locali, tasse, rate del mutuo, spese legali, rate condominiali e altre spese che gravano sull'immobile;

a soffrire di più sono quindi i piccoli proprietari che si trovano senza reddito e costretti a pagare tributi e spese, nonostante abbiano sempre versato le tasse e stipulato un regolare contratto d'affitto;

tale grave situazione costituisce un deterrente alla stipulazione di contratti di locazione e va ad aggravare le condizioni negoziali in termini di garanzie con l'effetto di deprimere il comparto delle locazioni;

a peggiorare il quadro è poi la mancata previsione per loro di qualunque tipo di indennizzo o agevolazione;

non sono state messe in campo misure per garantire il diritto alla casa attraverso l'impiego del patrimonio pubblico;

su chi ha risparmiato per diventarne proprietario viene scaricato tutto il peso di un *welfare* abitativo che è fermo, mantenendo in uno stato di precarietà un intero Paese;

si evidenzia che, nonostante gli annunci del Governo sulla possibilità di migliorare la posizione dei proprietari, ad oggi nulla risulta in tal senso —:

quali idonee iniziative il Governo intenda adottare per garantire i diritti dei proprietari degli immobili in locazione.

(4-08741)

ACUNZO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il comma 3-bis dell'articolo 68 del decreto-legge n. 18 del 2020, introdotto dall'articolo 154, comma 1, lettera d), del decreto-legge n. 34 del 2020, prevede che «relativamente ai debiti per i quali alla data del 31 dicembre 2019 si è determinata l'inefficacia delle definizioni di cui al comma 3 del presente articolo, in deroga all'articolo 3, comma 13, lettera a), del decreto-legge n. 119 del 2018, possono essere accordate nuove dilazioni ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 »;

la *ratio* della norma citata mira a salvaguardare la validità della cosiddetta «rottamazione *ter* »;

consentendo a coloro i quali non avevano provveduto a pagare alcune rate del 2019 ed erano quindi decaduti dalla stessa, di potere, col pagamento delle stesse, salvaguardare di fatto la validità della rottamazione, fermo restando il pagamento delle successive rate dal 2020 in poi;

l'Agenzia delle entrate-riscossione, con proprie Faq, unitamente ai propri uffici territoriali, ha precisato che la rata della «rottamazione » non è dilazionabile e che, per poter usufruire del beneficio, occorre pagare tutte le cartelle decadute, comprese quindi quelle contenute nella «rottamazione »;

tale interpretazione, ad avviso dell'interrogante, contraddice palesemente la *ratio* del citato comma 3-bis, perché pagare tutte le cartelle oggetto della «rottamazione *ter* » in quanto decadute, equivale ad annullarla completamente, vanificando con-

seguentemente le possibilità di salvaguardia della «rottamazione » di cui alla richiamata disposizione;

moltissimi contribuenti vengono in tal modo privati del beneficio della «rottamazione », in quanto per loro una singola rata della stessa, che costituisce debito, non potrà essere come tale oggetto di rateizzazione in virtù dell'interpretazione dell'Agenzia;

l'articolo 7 del decreto-legge n. 157 del 2020, al comma 5, in combinato disposto con il decreto-legge n. 7 del 2021, prevedeva per il periodo di vigenza che i piani di dilazione per i quali è intervenuta la decadenza potevano essere nuovamente dilazionati ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 senza necessità di saldare le rate scadute alla data di relativa presentazione della domanda entro il 31 dicembre 2021, modificando quindi sostanzialmente il citato articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602, che in precedenza prevedeva la possibilità di nuove dilazioni previo il pagamento delle rate scadute —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere, anche mediante specifiche direttive all'Agenzia delle entrate-riscossione, al fine di consentire la rateizzazione delle singole rate della «rottamazione *ter* » decadute alla data del 31 dicembre 2019, atteso che le rate della «rottamazione » costituiscono debiti, come tali rateizzabili. (4-08749)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

MORRONE, BISA, DI MURO, MARCHETTI, PAOLINI, POTENTI, TATEO, TOMASI e TURRI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la giunta dell'Unione delle camere penali ha proclamato l'astensione dei penalisti dalle udienze per i giorni 29, 30 e 31

marzo 2021, per protesta contro il malfunzionamento del portale del processo penale telematico;

con il decreto-legge n. 137 del 2020 (articolo 24), convertito della legge n. 176 del 2020, è stato previsto che, fino alla scadenza del termine dello stato di emergenza, « il deposito di memorie, documenti, richieste ed istanze indicate dall'articolo 415-bis, comma 3, del codice di procedura penale presso gli uffici delle procure della Repubblica presso i tribunali avviene, esclusivamente mediante deposito dal portale del processo penale telematico ». Con il successivo decreto del Ministro della giustizia del 13 gennaio 2021 (« Deposito di atti, documenti e istanze nella vigenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 ») l'obbligo di deposito in forma esclusivamente telematica è stato esteso all'istanza di opposizione all'archiviazione, alla denuncia (articolo 333 codice di procedura penale), alla querela (articolo 336 codice di procedura penale) e alla relativa procura speciale, alla nomina del difensore e alla rinuncia o revoca del mandato (articolo 107 codice di procedura penale);

le Camere penali denunciano la fragilità del sistema del « portale del penale », che altro non è che il « portale delle Procure della Repubblica », un sistema che « nasce già obsoleto, ma soprattutto presenta continui guasti e inconvenienti tecnici, che ne impediscono il funzionamento », mettendo così a rischio il rispetto dei termini processuali e, in definitiva, l'esercizio stesso del diritto di difesa: l'impossibilità di accredito da parte dei difensori; la mancanza di certificazione dell'esito positivo delle operazioni di deposito degli atti; frequente impossibilità di accedere al fascicolo pur dopo il deposito della nomina;

spesso e sovente a livello locale, i singoli difensori nei diversi procedimenti e le Camere penali territoriali hanno assunto iniziative di protesta, segnalando ai capi degli uffici di procura l'impossibilità di esercitare le prerogative difensive collegate alla fase del procedimento;

la protesta contro le disfunzioni del portale telematico si accompagna ad una

critica radicale che le Camere penali rivolgono al sistema della giustizia penale e alla grave crisi di autorevolezza che sta attraversando la magistratura;

appaiono inoltre inaccettabili le prese di posizione dei procuratori, che hanno agito a macchia di leopardo: in alcuni casi si è negata l'esistenza del problema, in altri si è attribuito il cattivo funzionamento del meccanismo alla incapacità tecnica degli avvocati. In alcune sedi si è giunti ad autorizzare anche le forme di deposito tradizionale, salvo paventare il concreto rischio di future declaratorie di inammissibilità —:

quali chiare e concrete iniziative di competenza intenda assumere per risolvere, nel più breve tempo possibile, l'evidente malfunzionamento dei portali, che sta determinando una grave lesione dei diritti dei cittadini sottoposti a procedimento penale e delle persone offese che non vedono garantita la loro rappresentanza e la loro difesa tecnica;

se il Ministro interrogato non reputi opportuno assumere iniziative per la previsione di un regime che consenta anche di ricorrere al deposito nelle forme tradizionali fino al raggiungimento della completa efficienza del sistema in tutto il territorio nazionale. (3-02142)

* * *

INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ SOSTENIBILI

Interrogazione a risposta in Commissione:

PELLICANI. — *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della crisi innescata dalla pandemia da Covid-19, la ripresa economica e la competitività nel nostro Paese dipenderà in buona parte dalla realizzazione di importanti investimenti pubblici e privati. È necessario lavorare fin da subito ad una serie di riforme strutturali che abbiano l'obiettivo di velocizzare i proce-

dimenti autorizzativi e sbloccare quanto prima la realizzazione di opere infrastrutturali di fondamentale importanza a partire dalla realizzazione di un sistema ferroviario connesso ed integrato con il resto dei Paesi dell'Unione europea;

una delle principali linee ferroviarie d'Italia è la tratta Bologna-Padova a lungo dimenticata, senza di essa, manca un nodo importante nell'Alta velocità italiana si inserisce nei percorsi di due corridoi Ten-T che sono il Baltico-Adriatico e il Mediterraneo. Costituisce uno snodo ferroviario fondamentale per collegare la città di Venezia con Bologna, Firenze, Roma e Napoli, percorso interamente abilitato all'Alta Velocità, compreso il tratto Padova-Venezia, fatta eccezione per i 123 chilometri di ferrovia tra Bologna e Padova;

di fatto, la sua realizzazione consentirebbe, da un lato, la messa in sicurezza della linea già esistente ma da tempo obsoleta, dall'altro di connettere in maniera efficace, una delle arterie economiche e pulsanti nel nostro Paese, creando un'infrastruttura che andrebbe a servire non solo importanti regioni come il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna consentendo rapidi collegamenti con Roma e il resto del Centro-Sud;

l'attuale tracciato ferroviario tra Padova e Bologna è percorso, secondo quanto affermato dalla stessa Rfi da un elevato numero di treni regionali, suburbani e merci e non è ancora dotato dei più avanzati sistemi di controllo del traffico ferroviario, rendendolo uno dei più complessi in Italia per la gestione della circolazione;

in vista della realizzazione del piano investimenti connesso con i fondi infrastrutturali del «*New Generation Ue*» sarebbe utile avere uno scenario complessivo, ponendo attenzione anche sulla realizzazione della velocità sulla tratta Bologna-Verona, per evitare che, una volta realizzata la linea Brennero-Verona, si venga a creare un «*buco*» nella rete, perché per la mobilità la logistica, italiana ed internazionale il triangolo Padova-Bologna-Verona è strategico;

la realizzazione dell'Av/Aq Bologna-Padova potrebbe avvenire con tempi ridotti e con costi contenuti, alla luce della sua estensione chilometrica e considerato che il tracciato si svilupperebbe su un territorio quasi interamente pianeggiante e con pochi ostacoli naturali, anche tenendo conto dello stanziamento per lo sviluppo e il potenziamento delle principali direttrici ferroviarie, previsto dal contratto di programma 2017-2021 tra lo Stato e Rete ferroviaria italiana, approvato con decreto interministeriale del 7 maggio 2019, registrato alla Corte dei conti il 9 maggio 2019;

inoltre, anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza è previsto uno stanziamento per l'alta velocità ferroviaria, avente tra gli obiettivi il «*completamento dei corridoi ferroviari TEN-T*», i quali includono, nel proprio «*core network*» da realizzarsi entro il 2030, il corridoio Baltico Adriatico, che collega Venezia, Padova e Bologna —:

alla luce dei fatti esposti in premessa, quali iniziative il Governo intenda assumere, al fine di favorire la realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità tra Padova e Bologna, nonché l'ammodernamento dei sistemi di controllo del traffico ferroviario lungo la medesima tratta;

se non ritenga che la realizzazione di tale opera sia di fondamentale importanza per lo sviluppo economico delle regioni del Nord-Est e del Centro-Sud e in grado di rispondere alle esigenze di imprese, cittadini e turisti, a cui verrebbe garantito un collegamento rapido tra Roma e Venezia.

(5-05610)

Interrogazioni a risposta scritta:

TORTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa sembrerebbe che un felino vagante in un treno che viaggiava sul Foggia-Torino, uscito dal trasportino, sia stato fatto scendere senza custodia alla stazione di Pescara dal capotreno;

in seguito a ciò si è mobilitata la rete delle associazioni e dei volontari dell'Enpa Pescara per cercare il gatto smarrito, Grisù;

questa vicenda ha messo in luce una problematica che potrebbe presentarsi in caso di fuga dell'animale custodito durante un viaggio in treno. Tale fuga potrebbe avvenire per vari motivi, come anche il danneggiamento involontario del trasportino che renderebbe inefficace la custodia dell'animale stesso;

dalla vicenda si evince la necessità di fare luce sulle dinamiche dell'accaduto, al fine di promuovere regole certe per la messa in sicurezza di possibili animali vaganti sui treni, facilitando anche l'intervento del personale del treno;

la mancata custodia dell'animale trasportato in treno può essere il risultato di incuria, distrazione ma anche dell'impossibilità di prevedere un danneggiamento del trasportino, del guinzaglio o della museruola;

un animale vagante in treno può rappresentare un pericolo sia per lo stesso sia per la sicurezza dei passeggeri a bordo —

quali siano state le dinamiche della vicenda richiamata in premessa;

se il Ministro interrogato intenda promuovere, per quanto di competenza, una iniziativa volta a regolamentare l'azione del personale del treno in caso di rinvenimento a bordo di animali vaganti, domestici o randagi;

se a bordo del treno, in dotazione « strumentale », siano previsti anche dispositivi di messa in sicurezza per gli animali, come trasportino, guinzaglio o museruola; da utilizzare in caso di emergenza per la custodia, anche al fine di rafforzare la sicurezza dei passeggeri. (4-08747)

POTENTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

le diverse e complesse vicende legate alla cessione della proprietà tra Lucchini spa ed il gruppo Cevital (interventuta nel 2015) e tra questa ultima e Jsw Steel Italy srl (nel 2018) erano state al centro di uno

sforzo eccezionale e straordinario da parte di tutte le istituzioni interessate, a qualunque livello di governo, teso al superamento della crisi e con scopo di porre le basi di una diversificazione economica del territorio rispetto alla monocultura industriale siderurgica;

tuttavia, lo stallo sugli impegni assunti dalla parte privata Jsw sta oggi riverberando effetti anche sul porto di Piombino, con la necessità di dover rivedere l'accordo di programma nella parte in cui ha vincolato lo sviluppo industriale sul fronte portuale. Infatti, centinaia di migliaia di metri quadri di aree demaniali ove insiste lo stabilimento sono oggetto di una concessione demaniale sessantennale, scaduta nel 2011, e da allora, rinnovata e prorogata in capo alle società Lucchini, Lucchini in amministrazione straordinaria, Cevital, Aferpi, Jsw Steel Italy/Piombino logistics (PL);

nel corso del 2020, a fronte della mancata presentazione nel termine del 31 dicembre 2019 del piano industriale da parte di Jsw, le riunioni presso il Ministero dello sviluppo economico specificamente dedicate al superamento dello stallo si sono risolte con richieste di proroga del soggetto privato, comportando di fatto un rallentamento significativo delle attività portuali tutte sulle nuove aree di più ristretto interesse di Jsw/Pl e dei nuovi insediamenti. L'Autorità di sistema portuale si è fatta promotrice di diversi confronti con regione Toscana e Ministero dello sviluppo economico per superare l'*impasse* dell'accordo di programma pur senza esiti —

se e di quali informazioni sia in possesso il Governo in merito a quanto riportato in premessa;

se e quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare per risolvere la problematica relativa al vincolo che limita l'utilizzo delle aree demaniali. (4-08751)

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

POTENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

martedì 23 marzo 2021 la polizia amministrativa di Livorno ha identificato 34 persone che hanno partecipato alla commemorazione funebre di un cittadino livornese, tifoso della squadra locale, avvenuta il 22 marzo 2021 all'interno ed all'esterno dello stadio Armando Picchi alla presenza di almeno altri 150 partecipanti;

la famiglia aveva chiesto — ottenendola dal comune — l'autorizzazione di poter portare il carro funebre sulla pista d'atletica della struttura, ma, nel caso degli altri partecipanti, la questura di Livorno ha ravvisato gli estremi per la violazione delle norme anti-Covid e ha comminato le previste sanzioni amministrative alle 34 persone identificate;

mercoledì 24 marzo 2021, attraverso un comunicato, la questura di Livorno ha dato notizia di un incontro avvenuto « in un clima di cordiale e franco dialogo » tra prefetto e questore, sindaco e due rappresentanti della tifoseria organizzata livornese al termine del quale è stato deciso di « rileggere i fatti alla luce delle informazioni fornite » e quindi di non procedere più con le sanzioni;

in un'intervista sul quotidiano « *Il Tirreno* », concessa in data 26 marzo 2021, il questore di Livorno, dottor Roberto Massucci ha raccontato che durante l'incontro « il Sindaco (...) ha confermato di aver autorizzato lui stesso l'apertura dello stadio, riconoscendo l'errore di sottovalutazione e prendendosi le sue responsabilità » e — a proposito della decisione di non sanzionare i cittadini già identificati per la partecipazione al corteo funebre — ha detto di voler « tenere conto della buona fede (dei tifosi) e del nuovo atteggiamento tenuto nei nostri confronti », sostenendo che « nel loro gergo, già venire in questura, è quasi una forma di sottomissione »;

contemporaneamente al fastidio espresso dalla tifoseria organizzata del Livorno Calcio, firmato « Curva Nord Fabio Bettinetti » per il contenuto dell'intervista del questore pubblicata su « *Il Tirreno* », la questura di Livorno ha rilasciato una nota per « precisare che non c'è stato né “dietrofront” né “sottomissione” da parte di nessuno », prendendo così le distanze dall'intervista al dottor Massucci e parlando, a proposito della decisione di non procedere alle sanzioni a seguito dell'incontro con i due rappresentanti della tifoseria, di « esempio di maturità e dialogo tra istituzioni e cittadini » —:

di quali informazioni disponga il Ministro interrogato in merito ai fatti descritti;

se intenda verificare, per quanto di competenza e in relazione ai profili di ordine pubblico, le responsabilità da parte del sindaco di Livorno rispetto al mancato avviso alla questura relativo alla suddetta commemorazione in uno stadio, alla luce delle attuali restrizioni anti COVID-19, per la quale era prevedibile una partecipazione non irrilevante di persone. (3-02145)

Interrogazioni a risposta scritta:

PIGNATONE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

il delicato momento storico che si sta attraversando a causa dell'emergenza pandemica ancora in essere ha messo in evidenza una serie di criticità di carattere organizzativo e di gestione relative al reclutamento di diverse professionalità, anche a seguito della chiusura di palestre e piscine;

nello specifico, siffatte problematiche riguardano tutti i soggetti che si stanno preparando ad un concorso pubblico per il quale risulta necessario il possesso di determinate idoneità fisiche e, per quanto oggetto della presente interrogazione, in particolar modo la categoria dei discontinui dei vigili del fuoco;

ed invero, è emerso come agli aspiranti candidati, se, da un lato venga richie-

sto il superamento di complesse ed impegnative prove fisiche ed atletiche, anche in acqua, dall'altro purtroppo, in ossequio alle direttive e norme di contenimento Covid-19, non venga concesso di usufruire ed accedere agli appositi impianti sportivi e/o alle palestre e piscine, al fine di potersi adeguatamente allenare in vista delle prove atletiche da effettuare;

le doglianze sollevate da questa categoria risultano particolarmente rilevanti, altresì, per evitare un importante pregiudizio che influisca negativamente sull'esito delle prove fisiche, causando, in tal modo, un danno professionale ed economico;

orbene, al fine di ovviare a tale problematica, per determinate prove selettive, alcune categorie professionali hanno provveduto ad annullare le prove fisiche di efficienza, come avvenuto, a titolo esemplificativo, per il concorso VFP1 Esercito 2020, mentre ad altre categorie, come ad esempio agli atleti professionisti è stato loro concesso l'uso di palestre e piscine;

a tal riguardo, per i discontinui del vigili del fuoco, così come per chi debba sostenere un concorso pubblico che preveda il superamento di prove fisiche, si potrebbe valutare la sospensione delle prove di efficienza fisica o, come oggi già concesso agli atleti agonistici, di usufruire dell'utilizzo degli appositi impianti sportivi;

si osserva, inoltre che, l'eventuale apertura degli impianti sportivi e/o di palestre, oltre a coloro che praticano sport a livello agonistico, anche ai discontinui dei vigili del fuoco ed a tutti gli altri soggetti che si apprestano a sostenere concorsi per il cui accesso è richiesto il superamento di prove fisiche, potrebbe rappresentare, almeno in parte, un importante strumento per far ripartire il settore degli impianti sportivi, delle palestre e delle piscine e dare una boccata di ossigeno a tutti i soggetti che vi operano —:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative intenda intraprendere al fine di fornire pronta risoluzione alla problematica esposta.

(4-08740)

POTENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

« La Caravella » è una struttura sita in località Torre Mozza, a Piombino (LI), gestita dalla Croce rossa italiana adibita a centro di accoglienza per richiedenti asilo;

nel 2016 uno dei responsabili aveva dichiarato al quotidiano « Il Tirreno » di auspicare che « non arrivino più migranti » dal momento che la consistente capienza dell'edificio fa sì che « se non è del tutto piena può essere gestita meglio »;

la mattina del 25 marzo 2021 all'interno di uno degli appartamenti dell'ex *residence* è stato ritrovato il corpo senza vita di un uomo di nazionalità nigeriana, Tali Hocudua, sulla cui morte i Carabinieri stanno indagando, ipotizzando possa essere stato vittima di un malore a seguito dell'assunzione eccessiva di alcool;

dopo il ritrovamento, gli ospiti del centro di accoglienza — i quali sostengono che la morte sia avvenuta per suicidio, collegando l'episodio al mancato accoglimento della domanda di protezione internazionale — sono stati protagonisti di tumulti che hanno portato al danneggiamento di una volante dei Carabinieri e ad un lancio di sassi in direzione di una *troupe* giornalistica del quotidiano « Il Tirreno » —:

di quali elementi disponga in merito agli episodi avvenuti a Piombino nel centro di accoglienza « La Caravella » il 25 marzo 2021, nonché in merito all'individuazione dei responsabili della rivolta che ha messo in pericolo le forze dell'ordine intervenute e i giornalisti sopraggiunti sul posto.

(4-08743)

BIGNAMI e GALANTINO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il giornalista Vittorio Brumotti, inviato di *Striscia la notizia*, si è recato a Reggio Emilia, in una delle zone note per degrado e criminalità (le cosiddette « ex Officine Meccaniche Reggiane »)

al fine di documentare la situazione relativa allo spaccio di droga;

in quest'area abbandonata vivono da molto tempo extracomunitari originari dell'Africa. La zona è ben conosciuta anche alle forze dell'ordine;

nelle ex Officine Reggiane vivono anche decine di persone in condizioni disumane: la prova concreta, ad avviso dell'interrogante, del fallimento di una politica di finta integrazione e di finta accoglienza che ha portato a terribili e indicibili drammi umani;

non appena arrivato, Brumotti è stato aggredito con sassi e bottiglie che sono state lanciate dai piani superiori degli stabilimenti in stato di abbandono. Solo l'intervento della polizia ha scongiurato il peggio;

nel servizio televisivo si parla, inoltre di altre zone di spaccio individuate a Reggio Emilia, come quella davanti alla stazione dei treni e davanti a quella dei bus;

appare evidente che si tratta di una situazione che si protrae ormai da molto tempo, addirittura anni, e alla quale occorre porre tempestivamente rimedio —:

se si abbia conoscenza della situazione esposta e quali iniziative siano state messe in campo negli ultimi anni per risolvere i gravi problemi di degrado e criminalità alle ex Officine Reggiane di Reggio Emilia;

quali iniziative di competenza siano state messe in campo per le decine di persone che vivono in condizioni disumane e di estrema povertà;

visto il protrarsi di tale situazione, se non si ritenga di dover potenziare la presenza in zona delle forze dell'ordine, valutando altresì l'invio dell'Esercito.

(4-08745)

* * *

ISTRUZIONE

Interrogazione a risposta in Commissione:

TORROMINO. — *Al Ministro dell'istruzione. — Per sapere — premesso che:*

ai sensi di quanto disposto dal decreto-legge n. 126 del 2019 in materia di stabilizzazione nel ruolo di collaboratore scolastico del personale delle imprese di pulizia impiegato a tempo indeterminato che ha svolto tale funzione nelle istituzioni scolastiche per almeno 10 anni, a decorrere dal 1° marzo 2020 le scuole avrebbero dovuto avvalersi dell'erogazione dei servizi esclusivamente da parte del personale interno; a tal fine, è stata disposta una prima procedura selettiva per titoli, per 11.263 posti di collaboratore scolastico rivolta a « personale impegnato per almeno 10 anni, anche non continuativi, purché includano il 2018 e il 2019, presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per lo svolgimento di servizi di pulizia e ausiliari, in qualità di dipendente a tempo indeterminato di imprese titolari di contratti per lo svolgimento dei predetti servizi »;

in presenza di eventuali posti non coperti dalla precedente procedura selettiva la norma ha previsto un'ulteriore fase rivolta a soggetti destinatari di assunzioni a tempo parziale che, in possesso dei requisiti, abbiano partecipato alla procedura selettiva ovvero siano risultati in soprannumero nella provincia in virtù della propria posizione in graduatoria; il collocamento di detto personale è avvenuto a domanda e nell'ordine di una graduatoria nazionale formulata sulla base del punteggio acquisito nella procedura selettiva;

il decreto-legge n. 126 del 2019 ha anche previsto una procedura di mobilità straordinaria per l'anno scolastico 2020/2021 sui posti ancora disponibili in esito alle precedenti procedure;

il decreto-legge n. 126 del 2019, innovando la precedente disciplina, ha inoltre previsto una seconda procedura selettiva per la copertura dei posti eventualmente

residuati finalizzata ad assumere, a decorrere dal 1° marzo 2021, « il personale impegnato per almeno cinque anni, anche non continuativi, purché includano il 2018 e il 2019, presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per lo svolgimento di servizi di pulizia e ausiliari, in qualità di dipendente a tempo determinato o indeterminato di imprese titolari di contratti per lo svolgimento dei predetti servizi »;

a detto personale sono, inoltre, destinati i posti rimasti vacanti e disponibili dopo l'espletamento di tutte le precedenti procedure che, pur in possesso dei requisiti necessari, non abbiano trovato posto nella provincia in cui hanno svolto il servizio e hanno potuto partecipare alla procedura selettiva;

i candidati a tale procedure selettiva, ai sensi del richiamato articolo 544 del decreto legislativo n. 297 del 1994, possono partecipare esclusivamente per la provincia in cui hanno sede le istituzioni scolastiche in cui hanno prestato la loro attività lavorativa;

alla data odierna non risulta ancora pubblicato il decreto del Ministro per la determinazione dei requisiti per la partecipazione alla procedura selettiva, delle modalità di svolgimento e dei termini per la presentazione delle domande;

risulta all'interrogante che la ricognizione dei posti disponibili per la seconda procedura a livello provinciale evidenzia che in alcune province non ci siano posti così da escludere, di fatto, la partecipazione di quei soggetti che, pur avendone i requisiti, non possono naturalmente fare domanda nella provincia in cui hanno espletato il servizio;

appare evidente che tale circostanza comporterà per molti lavoratori la perdita del posto di lavoro e quindi l'impossibilità di provvedere al sostentamento delle proprie famiglie e che sarebbe necessario un intervento normativo specifico —;

se non ritenga di dover adottare le iniziative di competenza al fine di prevedere la necessaria modifica della normativa

vigente affinché i soggetti in possesso del requisito dell'anzianità possano partecipare alla seconda procedura selettiva per la stabilizzazione del personale ex Lsu presentando domanda anche per una provincia diversa da quella nella quale hanno svolto il servizio. (5-05607)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

GRIPPA e BARBUTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

attualmente gli infermieri collaboratori sanitari dipendenti dell'Inps sono contrattualmente collocati all'interno del ruolo amministrativo anziché all'interno del ruolo professionale, come la loro professionalità stessa richiederebbe. Come è noto, nell'ambito del pubblico impiego, a seconda che si richieda un titolo generico o specifico per l'accesso ai posti disponibili, i ruoli si distinguono in amministrativi, tecnici, e professionali;

appartengono al ruolo professionale i dipendenti, i quali, nell'esercizio dell'attività svolta nell'ambito dei comparti istituzionali dell'ente cui fanno riferimento, si assumono, a norma di legge, una personale responsabilità di natura professionale e per svolgere le loro mansioni devono essere iscritti ad Albi o Ordini professionali. Si fa altresì presente che la disposizione contrattuale che consente il rimborso della quota d'iscrizione all'Albo professionale è riservata al personale professionista dipendente dell'istituto ai sensi dell'articolo 13 del contratto collettivo nazionale del lavoro (CCNL) dell'Area VI della dirigenza degli EPNE (Enti pubblici non economici) sottoscritto in data 21 luglio 2010 secondo biennio economico e recepito dalla contrattazione integrativa di ente, da ultimo, nel Ccnl 2019 del personale dei professionisti, sottoscritto il 3 luglio 2020, articolo 6;

analoga disposizione non è prevista da alcun contratto Ccnl per il personale non dirigente del comparto di riferimento gli infermieri dipendenti dell'istituto;

si ritiene, a parere delle interroganti, che non v'è dubbio alcuno che la figura (professionale) dell'infermiere andrebbe inquadrata, appunto, all'interno del ruolo professionale e non certo all'interno del ruolo amministrativo, seppure l'attuale contratto collettivo (enti pubblici non economici) non individui in modo specifico la figura professionale dell'infermiere e non prevede nessun esplicito riferimento al profilo di cui al decreto ministeriale 739 del 94;

nell'ente previdenziale, l'infermiere è attualmente inquadrato in « area C » nelle posizioni economiche da C1 a C5, collocazione che non consentirebbe ancora al professionista un miglioramento sotto il profilo economico, riconoscimento invece già conseguito nel sistema sanitario-nazionale e che negli enti previdenziali dovrebbe concretizzarsi attraverso l'inquadramento degli infermieri nell'area dei professionisti, compresa anch'essa, come l'area medica, nel Ccnl del personale del comparto;

da segnalazioni pervenute alle interroganti, precedute da autorevoli pareri legali, si è appreso che per tale disallineamento contrattuale gli infermieri sarebbero esclusi da recenti benefici concessi dal Governo per far fronte all'emergenza sanitaria, del tipo « *bonus baby sitter* », oltre al fatto che l'Inps considererebbe la loro attività indifferibile quindi non autorizzata allo *smartworking*. In sintesi, l'Ente li considera sanitari, tanto che avrebbe provveduto parallelamente come per i medici ad inserirli nell'ambito della stessa programmazione dei vaccini Covid-19, pur con un contratto al pari degli amministrativi;

risulterebbe opportuno che l'ente si confrontasse alle disposizioni di legge che disciplinano le professioni sanitarie (legge n. 42 del 1999 e legge n. 251 del 2000), al fine della introduzione nei propri ruoli

della figura del « dirigente infermieristico » previsto dal medesimo atto normativo —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e di quali ulteriori elementi siano, a conoscenza in merito;

se non ritengano necessario valutare, nell'ambito delle rispettive competenze, l'adozione di opportune iniziative al fine di superare tale disparità di trattamento contrattuale e riconoscere il ruolo spettante al personale infermieristico dipendente dall'Inps. (5-05609)

* * *

PARI OPPORTUNITÀ E FAMIGLIA

Interrogazione a risposta scritta:

GRIPPA e BARBUTO. — *Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia, al Ministro per le politiche giovanili, al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

di recente, l'Istituto nazionale di statistica (Istat) ha diffuso le stime preliminari della povertà assoluta e delle spese per consumi per l'anno 2020 nel nostro Paese: le famiglie in povertà assoluta sarebbero oltre 2 milioni (il 7,7 per cento del totale, da 6,4 per cento del 2019, +335 mila) per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4 per cento da 7,7 per cento) ossia oltre 1 milione in più rispetto all'anno precedente). Inoltre, nell'anno della pandemia si sarebbero azzerati i miglioramenti registrati nel 2019;

secondo tali stime preliminari del 2020 la povertà assoluta raggiungerebbe, in Italia, i valori più elevati dal 2005 (ossia da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore);

nel contesto sempre più aspro della guerra alla pandemia, sebbene si intravedano primi segnali positivi legati all'avanzare della campagna vaccinale, sia su scala globale che nel nostro Paese, occorre prestare la massima attenzione al disagio so-

ziale, paradigma interpretativo della contemporaneità e manifestazione più evidente della crescente disuguaglianza sociale;

questa forma di conflitto *inter* e intrapersonale, che provoca nel soggetto sentimenti di inadeguatezza e sofferenza tali da inficiare pesantemente la relazione con l'ambiente circostante, vede soluzioni che non possono essere solo tecnologiche, ma, a parere dell'interrogante, devono essere politiche e culturali. La possibile risposta, per quanto incerta, sarebbe quella educativa che miri a sviluppare il fattore umano;

il peso sociale di condotte devianti, imputabili prevalentemente a soggetti in età evolutiva e il manifestarsi di segnali antisociali fin dalla scuola primaria, creerebbe nuove frontiere per una programmazione di interventi di tipo preventivo, quanto si limiterebbe ad operare sulla relazione soggetto – ambiente con la finalità esplicita di sviluppare abilità prosociali, migliorare il livello di inserimento, accettazione e introiezione delle norme di convivenza civile, limitare il più possibile l'incidenza dei fattori disturbanti sulla vita quotidiana e sulla percezione di sé;

il fine sarebbe quello di abbattere gli ostacoli di natura ambientale, familiare e psicologica cui si sommano tutti quei disagi, anche di natura economica, che possono generare devianza e criminalità;

in tal senso e a prescindere da qualsiasi limitazione geografica, opportuno osservare in maniera approfondita e predittiva questi fenomeni che potrebbero essere ritenuti potenzialmente dannosi per le istituzioni democratiche –;

se il Governo abbia a disposizione il quadro generale della situazione sul fenomeno e quali iniziative intenda adottare per la realizzazione di un piano *ad hoc* per l'adolescenza, inteso come risposta adeguata di crescita e di realizzazione per le giovani generazioni;

quali iniziative i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze e anche di concerto tra loro, intendano adot-

tare con lo scopo di contrastare il disagio delle famiglie e, in particolare, quello giovanile;

se non ritengano opportuno adottare iniziative per finanziare iniziative volte ad affrontare il problema dei giovani in condizioni di disagio, favorendone l'inclusione in un contesto di percorsi di cambiamento sociale, in particolare riguardo alla crisi sanitaria, sociale ed economica che il Paese sta vivendo. (4-08742)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta orale:

CAON. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

il decreto-legge 14 gennaio 2021, n. 2, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e prevenzione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha disposto la proroga dello stato di emergenza fino al 30 aprile 2021;

il documento della Commissione europea – DG Sanità del 20 marzo 2020 ha sollecitato gli Stati ad adottare « Misure per aumentare la disponibilità di prodotti disinfettanti » ed altre misure necessarie a contrastare la diffusione del virus;

nell'ambito delle misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, ai fini della tutela della salute pubblica, risulta essenziale che gli operatori sanitari e i cittadini abbiano accesso agli strumenti di sanificazione delle superfici e dell'aria, al fine di ridurre la diffusione del virus, i cosiddetti biocidi;

nella riunione dei rappresentanti delle autorità competenti degli Stati membri per l'attuazione del regolamento (UE) n. 528/2012 relativo alla messa a disposizione sul mercato e all'uso dei biocidi, svoltasi a Bruxelles il 25-26 settembre 2020, è stata indicata e sostenuta la possibilità di concedere proroghe per la messa a disposizione dei biocidi autorizzati ai sensi del-

l'articolo 55, paragrafo 1, del regolamento medesimo;

con decreto direttoriale del 7 ottobre 2020, dell'Ufficio I – affari generali e prodotti di interesse sanitario diversi dai dispositivi medici della direzione generale dei dispositivi medici e del servizio farmaceutico, era stato dato seguito alla raccomandazione emersa nella citata riunione rinnovando per un periodo di 180 giorni le autorizzazioni rilasciate ai sensi dell'articolo 55, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 528/2012 e prevedendo la riapertura dei termini di presentazione delle richieste di autorizzazione in deroga *ex* articolo 55, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 528/2012;

tale decreto era stato adottato nella previsione che lo stato di emergenza terminasse il 15 ottobre 2020 –;

se non ritenga opportuno, in considerazione dell'emergenza pandemica in atto, attivare le procedure per richiedere alla Commissione europea un ulteriore prolungamento della deroga in atto ai sensi articolo 55, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 528/2012, limitatamente ai biocidi di cui ancora si registri la carenza sul mercato.

(3-02143)

Interrogazione a risposta in Commissione:

ZOLEZZI. — *Al Ministro della salute, al Ministro della transizione ecologica.* — Per sapere – premesso che:

l'Agenzia europea per il controllo delle malattie (Ecdc) nel « *Threat Assessment Brief: Rapid increase of a SARS-CoV-2 (SC2) variant observed in the UK* » suggerisce che la variante inglese sia emersa in Gran Bretagna (VUI 202012/01) « per l'infezione prolungata da SC2 in un singolo paziente, potenzialmente con immunocompetenza ridotta » che « può portare all'accumulo di mutazioni di fuga immunitaria a un tasso elevato ». Un'altra possibilità è quella di « processi di adattamento del virus verificatisi in una diversa specie animale suscettibile, che viene poi ritrasmessa all'uomo dagli animali ospiti », come sarebbe potuto

accadere per il caso dei visoni in Danimarca;

l'Italia ha visto la maggiore mortalità per SC2 durante la prima ondata, con il record in Lombardia, dove si è osservato il 17,7 per cento della mortalità, secondo i dati della protezione civile, con 16.639 decessi su 93.761 casi al 28 giugno 2020;

le cause di questa mortalità superiore di 10 volte rispetto ai dati cinesi non è stata chiarita. La Commissione di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità dopo la missione a Wuhan ha annunciato altri focus locali;

in Lombardia erano in circolazione sette varianti SC2 nella prima ondata. Dalla mappatura emerge « la presenza massiccia di ben sette varianti virali, alcune di queste » si sono selezionate « probabilmente all'interno della stessa regione, altre introdotte da territori dislocati geograficamente in un intervallo temporale ridotto »;

lo studio pubblicato su « *Nature Communications* », ha permesso il sequenziamento completo di 346 genomi collezionati in tutto il territorio regionale tra febbraio e aprile 2020;

SC2 circolava in modo silente in tutto il territorio lombardo già un mese prima del caso diagnosticato in provincia di Lodi. « Grazie a un approccio filogeografico », i ricercatori hanno rilevato inoltre che « la circolazione dei diversi lignaggi si è mostrata fortemente legata al territorio »;

« Ciò — concludono — ha portato all'identificazione di almeno due sub-epidemie sostenute da varianti differenti: una preponderante nel sud della Lombardia, con le province di Lodi e Cremona investite maggiormente; l'altra, diffusasi principalmente nel nord della Lombardia, con Bergamo e i suoi territori adiacenti (come Alzano e Nembro) maggiormente colpiti »;

secondo i ricercatori Poli e Vicenzi del San Raffaele di Milano è stata la variante D614G la più diffusa in Lombardia;

per quanto riguarda i due fattori citati dall'Ecdc, l'immunodepressione può essere

dovuta anche all'esposizione a inquinanti atmosferici (responsabili di 80 mila decessi all'anno secondo l'Agenzia europea ambientale) e va rilevato che in Lombardia in media l'aria è inquinata da PM2.5 od ozono sopra ai limiti per 170 giorni all'anno;

in Lombardia la presenza di allevamenti intensivi è al *top* europeo e in provincia di Cremona si trovava il più grande allevamento di visoni d'Italia, a Capralba, con 25 mila capi presenti, macellati per la pelliccia ogni 6 mesi, per cui al momento della ricerca del SC2, avvenuta solo nell'autunno 2020, con il riscontro di pochi capi positivi, potevano non essere più presenti i capi dell'inizio della prima ondata e non risulta eseguito lo studio epidemiologico dei lavoratori di questo e del vicino allevamento di Misano di Gera D'Adda con importante incidenza nei comuni limitrofi al 25 marzo 2020 (dati ATS Valpadana);

un editoriale di Manigrasso e altri analizza la possibilità che l'ammoniaca sia un attivatore del recettore ACE2, che consente al SC2 di entrare nelle cellule umane, con un ulteriore spunto per il ruolo dell'ammoniaca nei focolai riscontrati nel settore della macellazione e dell'allevamento;

i decessi da nuovo coronavirus in Lombardia sono ormai oltre i 30 mila e l'Istat per il 2020 stima un incremento dei decessi superiore di 36.499, rispetto alla media degli anni 2015-2019 in questa regione —:

se i Ministri interrogati abbiano informazioni in merito alle cause dello sviluppo delle varianti lombarde nella prima e seconda ondata della pandemia e se intendano approfondire per quanto di competenza, dal punto di vista epidemiologico e clinico, le cause di questa diffusione così drammatica ed eventualmente intervenire sulle cause che potrebbero esporre la popolazione a ulteriori danni sanitari e uti-

lizzare l'inquinamento dell'aria fra i parametri di valutazione del rischio territoriale.

(5-05611)

Interrogazioni a risposta scritta:

LAPIA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

uno dei più importanti *Hospice* della regione Sardegna è situato presso il presidio ospedaliero « Cesare Zonchello » di Nuoro ed esso rappresenta una struttura che, anche attraverso la somministrazione delle cure palliative, realizza un approccio globale e multidisciplinare alla persona malata e alla sua famiglia, allo scopo di migliorare la qualità della vita in fase terminale;

le cure palliative, istituite con legge 15 marzo 2010, n. 38 e previste dai Livelli essenziali di assistenza risultano essenziali per il paziente terminale, oltre a rappresentare un inviolabile diritto dello stesso, sono connesse alla terapia del dolore in favore del malato affetto da patologia inguaribile, e garantiscono l'obiettivo di assicurare il rispetto della dignità della persona umana, il bisogno di salute, l'equità di accesso all'assistenza su tutto il territorio nazionale, la qualità delle cure stesse e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze;

l'Hospice di Nuoro, che eroga questo tipo di prestazione, grazie al personale medico specialista in organico garantisce dunque la presenza di 10 posti letto, di un'area di *day-hospice* e di un ambulatorio per le cure palliative. Tra i servizi offerti vi è inoltre quello relativo alla consulenza ospedaliera e all'assistenza domiciliare;

ogni anno, grazie ai servizi erogati dall'*Hospice* di Nuoro, vengono trattati circa 250 pazienti terminali in sede ed in media 130 pazienti attraverso l'assistenza domiciliare. I pazienti vengono seguiti da un'adeguata *équipe* di cure palliative composta da due medici, 9 infermieri, 8 operatori socio-sanitari, un'ausiliaria, due psico-oncologhe, un assistente spirituale e ben 18

volontari, più il direttore della stessa struttura;

mentre il trattamento del paziente in sede è garantito per 24 ore continue e comunque 7 giorni su 7, seppur con molte difficoltà legate al ridotto numero di medici presenti in struttura e comporta importanti carichi di lavoro per il personale in servizio, l'assistenza domiciliare si svolge invece dal lunedì al venerdì. Al momento, proprio per tali carenze, non risulta possibile coprire anche la fascia relativa al *weekend*. Tutto ciò, di conseguenza, sospende i tempi dell'attività di assistenza nei confronti di pazienti assistiti al di fuori della struttura, cui sovente segue un ricovero in proprio in strutture per acuti;

il ricovero in struttura è riservato solo ed esclusivamente a situazioni in cui non sia possibile più svolgere l'assistenza domiciliare, o per l'insorgenza di un aggravamento dei sintomi non più controllabili con un programma di assistenza domiciliare, o per difficoltà logistiche e organizzative ovvero quando si rende utile un periodo di sollievo momentaneo per la famiglia. Trattandosi dunque di soli dieci posti letto, risulterebbe dunque quanto mai opportuno implementare il servizio di assistenza domiciliare, in un'ottica di rafforzamento della medicina territoriale;

nonostante il grande spirito di abnegazione con il quale i medici e gli infermieri della struttura garantiscono la massima assistenza ai pazienti, non si possono non considerare le criticità connesse alla carenza di personale in organico: talvolta il personale in servizio è costretto a estenuanti turni di lavoro, che molto spesso collidono con il diritto a turni di riposo e ferie, proprio al fine di mantenere inalterati i servizi erogati e dunque i livelli essenziali di assistenza;

il tutto diviene ancora più difficile nel momento in cui possano registrarsi casi di malattia dei membri del personale: basti pensare che l'assenza di uno dei tre medici potrebbe pregiudicare lo svolgimento dell'assistenza domiciliare;

per quanto sopra rappresentato, senza la direzione della struttura, risulter-

rebbe dunque opportuno dotare l'organico dell'*Hospice* di Nuoro di almeno altri due medici più altri due infermieri —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e quali iniziative intenda adottare, per quanto di competenza, di concerto con la regione Sardegna, al fine di colmare le criticità descritte in premessa e garantire la piena funzionalità dell'*Hospice* di Nuoro.

(4-08739)

CIRIELLI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di un anno dalla deliberazione dello stato di emergenza sanitario si contano 118 milioni di contagi e oltre 2 milioni di decessi per coronavirus nel mondo e recenti criticità del vaccino AstraZeneca;

diverse procure della Repubblica hanno avviato indagini per verificare la sussistenza di una correlazione tra l'inoculazione del predetto vaccino e i decessi di Giuseppe Maniscalco, vice comandante dei Carabinieri sezione P.G. della procura di Trapani, morto dopo tre giorni dalla somministrazione del vaccino, Davide Villa, agente della squadra mobile di Catania, deceduto a distanza di 12 giorni dalla somministrazione, Stefano Paternò, in servizio presso la Marina militare di Augusta, deceduto per arresto cardiaco poche ore dopo la somministrazione, Sandro Tognatti, docente di Biella, Giuseppe Morabito vicepresidente in provincia di Bologna, Annamaria Montile insegnante in Campania e di Pietro Taurino, maresciallo dei carabinieri deceduto presso l'ospedale di Mantova a causa di una trombosi cerebrale intervenuta a distanza di undici giorni dalla somministrazione del vaccino;

in virtù della concomitanza temporale tra la somministrazione del vaccino e i decessi, l'Agenzia italiana del farmaco aveva dapprima disposto in via precauzionale il divieto di utilizzo del solo lotto sospetto dichiarando « ingiustificato » l'allarme sulla sicurezza del vaccino AstraZeneca, per poi disporre la generale sospensione del vac-

cino in questione solamente a seguito della medesima decisione assunta da Germania e altri Stati;

contrariamente a quanto avvenuto in altri Paesi, in cui le valutazioni hanno preceduto le dichiarazioni ufficiali, l'Aifa avrebbe effettuato comunicati contraddittori passando celermente dall'assoluta sicurezza del vaccino alla sospensione in via precauzionale di un unico lotto fino ad arrivare alla sospensione generale dell'AstraZeneca;

da ultimo, a distanza di pochissimi giorni dalla sospensione, è stata ripresa la somministrazione del vaccino AstraZeneca per il quale l'Ema, pur rilevando l'assenza di correlazioni con i decessi, avrebbe disposto l'aggiornamento del relativo bugiardino informativo con l'inserimento dell'effetto collaterale di rari casi di trombosi;

tali tempistiche comunicative, ad avviso dell'interrogante, hanno, certamente, destituito di credibilità e affidabilità le decisioni assunte, con il conseguente dilagare di allarmismi tra la popolazione al punto che molti cittadini starebbero rifiutando la somministrazione;

il piano vaccinale, che già presentava numerose criticità a causa di una programmazione nazionale inefficace, per tali eventi rischia di arrestarsi compromettendo l'immunità diffusa e ponendo in pericolo la salute dei cittadini della nostra Nazione in cui, di recente, si è assistito ad un aumento dei contagi, dei decessi e dei ricoveri;

peraltro, come segnalato da diversi luminari, anche attraverso organi di stampa, eventuali reazioni avverse dopo la somministrazione dei vaccini deriverebbero da una elevata presenza di anticorpi in soggetti inoculati a causa della precedente contrazione del virus sia in forma sintomatica che asintomatica e che condurrebbe al cosiddetto fenomeno « Ade » cioè una amplificazione della risposta anticorpale;

sarebbe, quindi, opportuno predisporre uno *screening* degli anticorpi prima della somministrazione vaccinale a tutela della salute dei cittadini, al fine di evitare l'emersione di eventi negativi;

inoltre, da una recente indagine condotta dall'ospedale universitario di Greifswald, in Germania, il vaccino AstraZeneca sarebbe causa di una rara trombosi cerebrale in un ristretto numero di pazienti;

gli eventi descritti richiederebbero una doverosa valutazione da parte del Governo sulle criticità emerse al fine di vagliare definitivamente la valenza e la sicurezza del vaccino *de quo* e procedere ai dovuti e approfonditi accertamenti su una eventuale correlazione tra l'inoculazione del vaccino e i decessi e le trombosi verificatisi —:

se non intenda avviare verifiche sulle segnalazioni scientifiche relative ad una possibile correlazione tra il vaccino AstraZeneca e gli eventi descritti al fine di tutelare la salute dei cittadini e se non intenda adottare iniziative per prevedere l'avvio di uno *screening* anticorpale prima della somministrazione dei vaccini anti Sars-Cov-2, nonché prevedere il risarcimento per le famiglie delle vittime nel caso di accertamento dei decessi quale conseguenza della somministrazione vaccinale.

(4-08750)

* * *

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Interrogazioni a risposta in Commissione:

NARDI. — *Al Ministro della transizione ecologica, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la metallurgia non ferrosa, con l'industria dell'alluminio che ne costituisce la parte principale, rappresenta l'anello fondamentale nella catena del valore di molti comparti produttivi, come il manifatturiero, i trasporti, la logistica e l'edilizia;

si tratta di un settore fondamentale per l'economia dei Paesi industrializzati che fornisce, non solo, una vastissima gamma di prodotti per il consumo finale,

ma anche semilavorati vitali per molte imprese ad alta tecnologia, come l'automotive e l'industria aereo spaziale;

essendo considerato uno dei metalli più eco-sostenibili, l'alluminio è oggi sempre più spesso utilizzato da aziende impegnate a migliorare le proprie prestazioni ambientali;

in Europa l'industria dell'alluminio conta oltre un migliaio di aziende, impiegando direttamente circa 230.000 dipendenti e interessando indirettamente circa 1 milione di posti di lavoro;

nel nostro Paese il comparto presenta circa 500 imprese con un fatturato di oltre 12 miliardi di euro;

in questo contesto va comunque rimarcato come nel corso dell'ultimo decennio, l'industria europea dell'alluminio abbia subito un profondo mutamento, con un forte declino della produzione di primario e una sempre maggiore dipendenza dalla produzione estera di metallo. Dal 2008 la produzione di alluminio primario nell'Unione europea è infatti diminuita del 30 per cento con conseguente aumento significativo delle importazioni;

oggi un rilancio strutturale del comparto viene sicuramente ostacolato dai dazi alle importazioni di alluminio grezzo. Introdotti ormai alcuni decenni fa per tutelare le aziende europee produttrici di alluminio, i dazi all'*import* di alluminio grezzo nell'Unione europea sono sempre rimasti in vigore, se si fa eccezione per due sospensioni temporanee adottate nel 2007 e nel 2013;

è stato stimato che il mantenimento di questi dazi all'*import* di alluminio grezzo abbia comportato costi addizionali che ammontano fino a 18 miliardi di euro nel periodo 2000-2017, equivalenti a circa il 75 per cento del fatturato dell'industria europea dell'alluminio a valle. Ogni anno i costi supplementari dovuti ai dazi sono compresi tra 529 milioni di euro e 1 miliardo di euro;

per l'industria europea (e quindi italiana) dell'alluminio, caratterizzata da bassi

margini di profitto e dove l'alluminio grezzo rappresenta più del 50 per cento dei costi di produzione dei semilavorati, un onere aggiuntivo così imponente rappresenta una grave minaccia per la sopravvivenza della filiera;

nei prossimi anni la dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni per la produzione di semilavorati e prodotti finiti in alluminio è destinata a crescere ulteriormente;

appare quindi evidente come i dazi all'importazione non abbiano raggiunto l'obiettivo per cui sono stati introdotti (sostenere la produzione primaria di alluminio dell'Unione europea, ma abbiano al contrario causato gravosi costi aggiuntivi alle aziende del settore, non permettendo loro di essere competitive rispetto ai produttori di altri paesi;

è quindi oggi necessario valutare, in sede comunitaria, un ripensamento complessivo dei dazi, al fine di salvaguardare un sistema industriale strategico europeo;

le associazioni di categoria richiedono da tempo l'abolizione dei dazi poiché causano un aumento artificiale dei costi a valle, senza offrire risultati apprezzabili a sostegno della produzione a monte;

è conseguente, opportuno e necessario che le istituzioni italiane si adoperino affinché questa tematica diventi una priorità della Commissione e del Parlamento europeo, in modo da porre termine ad una situazione di anomali extra-costi e da supportare la competitività e la sopravvivenza di moltissime aziende;

il vantaggio competitivo dell'industria europea dell'alluminio risiede indubbiamente nella sua *leadership* tecnologica, in particolar modo per quel che riguarda le attività a valle. È importante quindi che le istituzioni europee e quelle nazionali rafforzino questa capacità delle aziende che operano nel settore, attivando sistemi di incentivi per gli investimenti in innovazione, sostenibilità e ricerca e sviluppo —:

se i Ministri interrogati non ritengano necessario, rispetto a quanto esposto in

premessa, adottare iniziative nelle competenti sedi comunitarie al fine di promuovere una revisione complessiva dei dazi sulle importazioni di alluminio grezzo e di sostenere realmente il rilancio del comparto nazionale ed europeo fortemente penalizzato dai costi della materia prima.

(5-05604)

MURONI. — *Al Ministro della transizione ecologica.* — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Verolanuova ha presentato una manifestazione di interesse presso la regione Lombardia per la costruzione di un impianto crematorio, in associazione con il comune di Manerbio e l'appoggio di altri 13 comuni. L'eventuale impianto consterebbe di 2 linee di cremazione da 1200 cremazioni/anno minime ciascuna, in un'area di 10.000 metri quadrati sul lato est del cimitero di Cadignano, per un bacino d'utenza stimato di circa 760 comuni in un raggio di 90 chilometri;

il comitato per la salute e l'ambiente di Verolanuova si è reso promotore di una petizione popolare per richiedere il ritiro della candidatura;

in assenza del provvedimento interministeriale previsto dalla legge n. 130 del 2001 e mai emanato, la regione avrebbe dovuto predisporre un Piano per una efficiente ed ambientalmente sostenibile realizzazione degli impianti sul territorio. La regione Lombardia non ha mai adottato tale piano ed, anzi, ammette l'assenza di « criteri tecnici uniformi finalizzati ad individuare prescrizioni specifiche, nonché valori limite alle emissioni »;

questo territorio è già fortemente compromesso da un punto di vista ambientale. Sversamenti illeciti altamente inquinanti nelle rogge, diserbature con glifosato, lastre di eternit abbandonate, allevamenti intensivi con emissioni di concentrazioni sovramassimali di nitrati, smog e PCB; inoltre, il comune di Verolanuova ed, in particolare, la frazione di Cadignano ha subito una selvaggia cementificazione di aree agricole;

il costruendo tempio crematorio disterebbe a poca distanza in linea d'aria dal Plis-Parco-Fiume Strone, patrimonio naturale intercomunale, che rappresenta uno dei pochi motivi d'orgoglio e riscatto per questo territorio. Verrebbe, inoltre, costruito sull'unica strada che ancora si può definire di campagna, che collega Cadignano con Verolavecchia. La stessa è utilizzata non solo da automobili e mezzi agricoli ma, proprio per la sua definizione di « campagna », anche da pedoni, corridori e biciclette;

inoltre, l'impianto si troverebbe ad una minima distanza dalle abitazioni (circa 250 metri), e disterebbe solo 400 dall'asilo e dalle scuole elementari. Distanze significativamente inferiori rispetto ai 500 metri, che costituiscono il limite minimo raccomandato dagli esperti, onde limitare danni per la salute dei cittadini senza contare l'aumento del traffico stradale, visto che la direttrice viaria che conduce a tale impianto attraverserebbe completamente il centro abitato. Su tale via, inoltre, è localizzato l'asilo;

tutto questo avrebbe anche un forte impatto sulla filiera agroalimentare. Proprio a Cadignano, a pochi passi dall'eventuale impianto, si producono il Grana Padano Dop ed il Provolone Valpadana Dop eccellenze dell'industria agroalimentare di questo territorio —:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e, nel caso, se intenda promuovere, per quanto di competenza, una riflessione tecnica al fine di garantire, nel rispetto delle competenze specifiche della regione Lombardia e del comune di Verolanuova, la tutela dell'ambiente e interventi di risanamento ambientale di un territorio già fortemente compromesso. (5-05608)

SPESSOTTO. — *Al Ministro della transizione ecologica.* — Per sapere — premesso che:

da diversi mesi a Milano, nel cimitero di Lambrate, l'amministrazione comunale è intervenuta massicciamente per l'eradi-

cazione delle nutrie *Myocastor coypus*, accusate di sporcare, scavare cunicoli e mangiare i fiori sulle tombe;

questi motivi sono stati considerati tanto gravi da aver autorizzato prima la cattura degli animali tramite gabbie-trappola e in seguito, da quanto viene riferito dalle associazioni animaliste, la loro soppressione con il gas;

le catture, che dovevano concludersi entro dicembre 2020, sono state poi prorogate alla fine di marzo 2021, per garantire il massimo sterminio delle nutrie;

alle proteste inviate al comune di Milano da migliaia di cittadini, si aggiungono quelle di accreditate associazioni animaliste come la Lav, la Lac, la Leal, Vitadacani e Rete dei Santuari che chiedono di interrompere le uccisioni, di salvare gli animali sopravvissuti e, per il contenimento della specie, di intervenire con alternative, come l'accoglienza in rifugi, oppure la sterilizzazione (sul modello in atto a Torino) che senza adottare metodi efferati, porterebbe al contenimento della colonia, fino alla sua scomparsa;

secondo le associazioni, l'uccisione non necessaria delle nutrie, per la quale tra l'altro sono stati spesi 20 mila euro di fondi pubblici, potrebbe essere punibile secondo l'articolo 544-bis del codice penale che dispone che « chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione da quattro mesi a due anni »;

inoltre, per l'operazione l'amministrazione comunale si sarebbe richiamata impropriamente al piano di eradicazione regionale, secondo l'interrogante intervenendo fuori dalle premesse che lo giustificano, quali danni a colture, argini o specie di volatili da proteggere, e attuandolo soltanto per evitare la presenza di deiezioni all'interno di un cimitero: motivazione per la quale non esistono norme che autorizzino l'uccisione di animali;

si fa presente che il proliferare della nutria *Myocastor coypus*, specie autoctona del Sud America dove è considerata « a

minor preoccupazione », è colpa dell'uomo che l'ha prelevata dal suo territorio di origine per motivi economici, per allevarla anche qui in Italia e farne pellicce. In seguito, diventata un animale poco redditizio, è stata liberata e si è riprodotta nei territori più simili a quelli di provenienza —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti illustrati in premessa e se non ritenga opportuno adottare iniziative, per quanto di competenza, per stabilire criteri e regole nazionali più rispettosi degli animali, anche se non rientranti tra le specie protette e tutelate;

se non ritenga urgente adottare iniziative normative specifiche, affinché atti e operazioni crudeli sugli animali motivati da interventi di tutela di qualsiasi natura, siano vietati e siano previste alternative più rispettose degli animali come esseri viventi e senzienti. (5-05618)

Interrogazioni a risposta scritta:

SODANO. — *Al Ministro della transizione ecologica.* — Per sapere — premesso che:

il 15 gennaio 2021, la regione siciliana e l'assessorato all'ambiente, a seguito di una riorganizzazione delle strutture provinciali dell'Arpa, a quanto consta all'interrogante, hanno deciso di chiudere la maggior parte dei laboratori di analisi Arpa dislocati sul territorio. Tra questi: Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Messina ed altri capoluoghi;

il laboratorio di analisi di Agrigento era un presidio fondamentale che attraverso le proprie funzioni, altamente specializzate, garantiva la possibilità di effettuare controlli ed esami all'interno del territorio, con esiti immediati e istantaneamente spendibili dalle autorità giudiziarie;

dotato di sofisticate apparecchiature, dal valore di milioni di euro, è attualmente fermo, abbandonato a sé stesso e tutto il suo personale qualificato e competente è stato, a malincuore, ricollocato;

lo stesso dicasi per il laboratorio di analisi Arpa di Messina presente in un

territorio dove è stato istituito un sito di interesse nazionale per le bonifiche, considerato area ad elevato rischio di crisi ambientale;

secondo la nuova organizzazione, resterebbero operative soltanto quattro strutture per tutta la Sicilia: Palermo, Siracusa, Ragusa e Catania;

la compressione in soli quattro laboratori della mole di lavoro, prima gestita da ben nove strutture provinciali, indebolisce e rallenta di fatto i meccanismi di controllo ambientale sul territorio;

tutte le rilevazioni effettuate in provincia di Agrigento, ad esempio, devono essere spedite nel laboratorio di Palermo che in alcun modo riesce a dare esiti tempestivi dovendosi occupare, oltre al proprio territorio, anche di quello di Trapani. Ad oggi semplici rilevazioni, come quelle relative all'acqua dei depuratori, che hanno permesso la scoperta dei batteri *Escherichia Coli*, e le conseguenti segnalazioni alle autorità e multe a Girgenti Acque, non possono essere più effettuate perché il laboratorio di Palermo non può garantire le analisi in poche ore;

non ultimo, va considerato l'aspetto occupazionale: all'interno dei laboratori soppressi operavano professionisti attenti e di qualità, come chimici, biologi, tecnici di laboratorio, periti, le cui professionalità devono essere salvaguardate;

depotenziare il controllo ambientale di Agrigento e di tutta la regione siciliana impedisce, inoltre, di effettuare i saggi di tossicità e i monitoraggi delle acque sotterranee;

stante la problematicità di un territorio così fortemente martoriato dalle mafie, in un'epoca storica in cui sempre maggiore è l'attenzione all'ambiente, è impensabile avallare il taglio di un servizio così utile ed essenziale per la regione siciliana —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere affinché siano garantiti

stringenti controlli e capillari presidi sul territorio nazionale in rapporto ad un fondamentale interesse pubblico e ai rischi evidenziati in premessa. (4-08746)

MANZO. — *Al Ministro della transizione ecologica, al Ministro per gli affari regionali e le autonomie, al Ministro per il sud e la coesione territoriale, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

lungo il litorale Stabiese, in passato, sono state eseguite numerose indagini ambientali che hanno restituito, già allora, un preoccupante quadro ambientale;

con la determina n. 281 del 6 luglio 2020 - R.g. n. 1189 del 7 luglio 2020, il comune di Castellammare di Stabia, conferiva alla Sgf-Servizi Geologici Tecnici S.r.l. l'incarico di svolgere le ennesime indagini ambientali preliminari di caratterizzazione delle matrici ambientali, limitandosi esclusivamente alla parte di spiaggia prospiciente la Villa comunale ed escludendo i restanti 3 chilometri del litorale Stabiese a ridosso della zona industriale;

successivamente, con nota protocollata dal comune di Castellammare n. Prot. Gen. 0047881/2020 le risultanze di tali ultime indagini venivano inoltrate agli enti competenti territorialmente per le procedure di bonifica di cui all'articolo 242 del decreto legislativo 152 del 2006, tra cui l'Arpac, al fine di acquisire i competenti pareri;

i dati analitici delle concentrazioni soglia di contaminazione (Csc) di alcuni elementi investigati sono risultati, secondo le predette indagini, superiori alle Csc per terreni ad uso verde pubblico e privato di cui alla TAB. 1 colonna A Allegato IV del decreto legislativo 152 del 2006;

l'Arpac, in riscontro alla sopra citata nota del comune di Castellammare, in data 25 settembre 2020, indirizzava la nota recante n. prot. 0048931/2020 con cui evidenziava alcuni aspetti fondamentali per il prosieguo della procedura di bonifica al fine di restituire la piena fruibilità dell'arenile negato, oltre che al medesimo co-

mune di Castellammare di Stabia, alla giunta regionale Campania e alla città Metropolitana di Napoli;

tra questi, il primo aspetto da rimarcare è che in base alle risultanze analitiche evidenziate nel P.i.P (Piano indagini preliminari) commissionato dal comune di Castellammare di Stabia, risultano superamenti di Csc per alcuni analiti, che, solo previo studio di analisi di rischio specifica del sito, possono escludere che la fruizione dell'arenile possa avvenire senza alcun rischio per la salute e l'incolumità pubblica e privata;

il secondo punto da evidenziare attiene alla dichiarazione, da parte di Arpac, di non conformità del sopra richiamato piano di indagini preliminari realizzato da Sgt S.r.l. per conto del comune, alle linee, guida per la redazione di indagini preliminari allegate alla delibera di giunta della regione Campania n. 417/2016;

in particolare nella predetta nota Arpac n. prot. 0048931/2020, ultimo capoverso si legge: « In ogni caso, viste le risultanze delle analisi condotte sui suoli che hanno mostrato superamenti delle CSC di cui alla Tab. 1 colonna A dell'allegato 5 alla parte IV del titolo quinto del decreto legislativo 152 del 2006 e ss.mm.ii., per i parametri Berillio, Tallio, Idrocarburi C>12 e considerate le contaminazioni pregresse a partire sin dal 2008, (...) si prescrive la predisposizione di un piano di caratterizzazione (PdC) e Analisi di Rischio (AdR) per l'intera area dell'arenile di Castellammare di Stabia ai sensi dell'articolo 242 e seguenti del decreto legislativo 152 del 2006 e ss.mm.ii. » (...);

pertanto, alla luce delle determinazioni dell'Arpac, il piano indagini preliminari redatto da Sgt S.r.l. e commissionato dal comune di Castellammare di Stabia costato alla collettività stabiese circa 15.000,00 euro, non ha fornito risultati attendibili, essendo gli stessi conseguenti ad operazioni non conformi a quanto prescritto dal Testo unico dell'ambiente —:

se, in base alla classificazione dell'arenile stabiese quale ex Sin, si possa con-

siderare l'intero litorale, dall'altezza di Corso Garibaldi fino alla foce del fiume Sarno, uno dei « siti orfani », al fine di accedere ai fondi statali stanziati per la loro bonifica.

(4-08748)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Zangrillo e altri n. 1-00396, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 28 ottobre 2020, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Occhiuto.

La mozione Lattanzio e altri n. 1-00405, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 novembre 2020, deve intendersi sottoscritta anche dalla deputata Villani.

Apposizione di firme a risoluzioni.

La risoluzione in Commissione Formentini e altri n. 7-00613, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 marzo 2021, deve intendersi sottoscritta anche dalla deputata Snider.

La risoluzione in Commissione Belotti n. 7-00621, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 26 marzo 2021, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Schullian.

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione a risposta scritta Schullian n. 4-08637, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 19 marzo 2021, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Belotti.

L'interrogazione a risposta in Commissione Gemmato n. 5-05580, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 marzo 2021, deve intendersi sottoscritta anche dalla deputata Varchi.

Pubblicazione di un testo riformulato.

Si pubblica il testo riformulato della mozione Giarrizzo n. 1-00424, già pubbli-

cata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 462 del 24 febbraio 2021.

La Camera,

premesso che:

l'Italia — allineata con il resto dei Paesi europei — ha avviato già da tempo un processo di trasformazione e innovazione dei servizi della pubblica amministrazione attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali, spesso però fornite da operatori terzi i quali, mettendo a disposizione le loro infrastrutture, diventano indirettamente detentori di dati e informazioni di esclusivo appannaggio delle amministrazioni interessate;

la costruzione di un *e-government* « autosufficiente », che veda quale obiettivo principale l'accelerazione dei processi di informatizzazione della pubblica amministrazione, in linea con i principi previsti dall'Agenda digitale sia europea che italiana, dalle Comunicazioni della Commissione europea del 26 settembre 2003 e del 19 aprile 2016, nonché dal Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione 2020-2022, anche mediante la definizione di un sistema pubblico autonomo nello sviluppo e nell'impiego di tecnologie emergenti, rappresenta un passo fondamentale nella creazione di un più efficiente apparato amministrativo, volto a meglio coniugare l'acquisizione di nuove competenze digitali, con la messa a punto di processi di rafforzamento ed efficientamento dell'azione amministrativa;

in tale contesto, uno degli aspetti più complessi della trasformazione digitale della pubblica amministrazione è dato certamente dalla gestione della vasta e articolata mole di dati che le pubbliche amministrazioni raccolgono e detengono, troppo spesso non ancora in formato digitale;

queste può essere definita come un vero e proprio « patrimonio informativo pubblico », composto da diverse tipologie di informazioni che necessitano di essere collocate all'interno di una strategia complessiva mirata alla loro condivisione, valoriz-

zazione e diffusione tra le amministrazioni pubbliche, siano esse centrali o periferiche;

per realizzare i suddetti obiettivi è necessario che si ceda il passo nella pubblica amministrazione al progresso delle *Information and Communication Technologies* (Ict), mediante un approccio istituzionale connotato da modalità di gestione più flessibili ed efficaci rispetto al passato;

il ricorso alle Ict nel settore pubblico può infatti agevolare e rendere più efficiente l'attività della pubblica amministrazione e l'interscambio di dati tra le sue articolazioni. Difatti, la diffusa mancanza di interoperabilità tra le varie banche dati della pubblica amministrazione, da intendersi come la capacità delle singole componenti del sistema pubblica amministrazione di fare rete tra loro e dialogare in forma automatica, scambiando informazioni e condividendo risorse, provoca un rallentamento notevole nella messa in atto dell'azione amministrativa, nonché un aggravio inutile dei costi che gravano sul bilancio pubblico, arrivando cioè a determinare inefficacia e inefficienza della stessa;

allo scopo di evitare il protrarsi di questa situazione, è necessaria la creazione di un sistema di infrastrutture di *in cloud computing* per la raccolta e gestione centralizzata dei dati delle pubbliche amministrazioni, che consenta, mediante l'implementazione delle più moderne tecnologie nel settore pubblico — nel rispetto dei principi della trasparenza, efficienza e tutela dei dati personali, così come richiamati dalla normativa europea e nazionale —, di raccogliere, archiviare, elaborare e trasmettere i dati in possesso delle amministrazioni attraverso un cambio di paradigma basato sullo sviluppo di innovative procedure che le tecnologie digitali consentono;

il *cloud computing*, infatti, rappresenta il prerequisito per l'erogazione e la fruizione efficiente di processi e attività come l'archiviazione, l'elaborazione e la trasmissione di dati, mediante la presenza di servizi diversificati e integrati tra loro, quali i cosiddetti IaaS (*Infrastructure as a Service*), PaaS (*Platform as a Service*) e

SaaS (*Service as a Service*), ove la disponibilità dei dati è fornita *on demand* attraverso la rete telematica Internet, a partire da un insieme di risorse preesistenti e configurabili;

sul mercato, esistono numerosi operatori che già permettono ad amministrazioni e aziende, a costi contenuti, di accedere a simili infrastrutture IT, prescindendo dal possesso delle strutture a cui vengono materialmente trasferiti i dati. Ciononostante, non può tralasciarsi la necessità, per la pubblica amministrazione, sia di acquisire maggiori competenze in termini di capacità di gestione diretta di siffatte infrastrutture, che di relazione con i principali *player* attivi nell'offerta di tale categoria tecnologica. Tali circostanze, inoltre, si sommano a dubbi legati alla sicurezza, alla *compliance*, alla localizzazione e alla proprietà dei dati, oltre a non lasciare indenne l'amministrazione che si volesse avvalere di tali servizi da eventuali ulteriori rischi quali il « *vendor lock-in* » — ossia la creazione di un rapporto di dipendenza col fornitore del servizio — o il pericolo che fornitori e/o operatori terzi acquisiscano e usino impropriamente dati pubblici. Infine, a fronte dei citati rischi, perdura l'assenza di una reale garanzia in termini di incremento dell'affidabilità dei sistemi, qualità dei servizi erogati e risparmio di spesa;

pertanto, solo mediante la creazione di un sistema infrastrutturale *cloud* di proprietà totalmente pubblica, la cui gestione venga affidata ad un ente pubblico dedicato e/o ad un'azienda pubblica dotata di personale altamente qualificato, sarà possibile far sì che le amministrazioni pubbliche non siano costrette ad avvalersi di fornitori privati per la fruizione di servizi di *cloud storing*. Ciò, inoltre, permetterà di innescare sinergie virtuose capaci di coniugare, al contempo, una maggiore efficienza dell'azione pubblica con elevati standard di sicurezza e protezione, così come richiesti dal regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679;

il « Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione 2019-2021 » ha previsto il censimento del patrimonio

Ict delle pubbliche amministrazioni e la procedura di qualificazione dei poli strategici nazionali (Psn). Secondo la circolare n. 1 del 14 giugno 2019 dell'Agenzia per l'Italia digitale per PSN si intende un soggetto titolare dell'insieme di infrastrutture IT (centralizzate o distribuite), ad alta disponibilità, di proprietà pubblica, eletto a Polo strategico nazionale dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e qualificato da Agid ad entrare ad altre amministrazioni, in maniera continuativa e sistematica, servizi infrastrutturali *on-demand* servizi di *disaster recovery* e *business continuity*, servizi di gestione della sicurezza IT ed assistenza ai fruitori dei servizi erogati Sulla base dei risultati ottenuti a seguito del censimento dei *data center* italiani, è emerso che su 1.252 *data center* censiti, appartenenti a Pubbliche amministrazioni centrali e locali, ad asl e ad università sono solo 35 le strutture candidabili a Polo strategico nazionale, 27 sono i *data center* classificati nel gruppo A ovvero con carenze strutturali o organizzative considerate minori e i restanti 1190 sono stati classificati nel gruppo B, ossia come infrastrutture che non garantiscono requisiti minimi di affidabilità e sicurezza dal punto di vista infrastrutturale e/o organizzativo o non garantiscono la continuità dei servizi, o non rispettano i requisiti per essere classificati nelle due precedenti categorie;

il decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, convertito con modificazioni dalla legge 11 settembre 2020 n. 120 ha previsto disposizioni dirette a promuovere la realizzazione di un *cloud* nazionale. In particolare l'articolo 35 stabilisce che, al fine di tutelare l'autonomia tecnologica del Paese, consolidare e mettere in sicurezza le infrastrutture digitali delle pubbliche amministrazioni garantendo, al contempo, la qualità, la sicurezza la scalabilità, l'efficienza energetica, la sostenibilità economica e la continuità operativa dei sistemi e dei servizi digitali, la Presidenza del Consiglio dei ministri promuove lo sviluppo di un'infrastruttura ad alta affidabilità localizzata sul territorio nazionale per la razionalizzazione e il consolidamento dei Centri per l'elaborazione delle informazioni (Ced) de-

stinata a tutte le pubbliche amministrazioni;

con riferimento al rafforzamento della digitalizzazione della pubblica amministrazione, il *Recovery Plan* propone l'obiettivo di razionalizzare e consolidare le infrastrutture digitali esistenti della pubblica amministrazione promuovendo la diffusione del *cloud computing* e rafforzando la cybersicurezza, con particolare attenzione all'armonizzazione e all'interoperabilità delle piattaforme e dei servizi di dati. Nello specifico al fine di dotare la pubblica amministrazione di infrastrutture affidabili e di accompagnare le amministrazioni centrali verso una nuova logica di conservazione e utilizzo dei dati e di fornitura di servizi, si prevede l'attuazione di un sistema *cloud* efficiente e sicuro. L'obiettivo dell'investimento è, dunque, lo sviluppo sul territorio nazionale di un'infrastruttura affidabile, sicura, efficiente sotto il profilo energetico ed economicamente sostenibile per ospitare i sistemi e i dati della pubblica amministrazione,

impegna il Governo

compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, ad adoperarsi affinché venga creato un sistema di raccolta, conservazione e scambio dei dati della pubblica amministrazione, in precedenza classificati meticolosamente in base alla rilevanza e al livello di sicurezza, mediante lo sviluppo di infrastrutture e sistemi di *cloud computing*

di unica proprietà dello Stato, valutando di affidarne la gestione ad un ente pubblico e/o ad un'azienda pubblica, che ne garantisca la sicurezza, la consistenza, l'affidabilità e l'efficienza.

(1-00424) (*Nuova formulazione*) « Giarrizzo, Elisa Tripodi, Alaimo, Luciano Cantone, Casa, Scerra, Sodano, Sut, Scanu, D'Orso, Saitta, Rizzo, Penna, Berti, Aresta, Brescia, Maurizio Cattoi, Masi, Alemanno ».

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Sani n. 5-05061 del 20 novembre 2020;

interrogazione a risposta in Commissione Baldelli n. 5-05518 del 16 marzo 2021;

interrogazione a risposta orale Giacometto n. 3-02140 del 26 marzo 2021.

Ritiro di una firma da una mozione.

Nella mozione Zangrillo e altri n. 1-00396, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 28 ottobre 2020: è stata ritirata la firma della deputata Gelmini.

